

## EDITORIALE

Quando un giovane raggiunge la maggiore età, ha accolto molte esperienze di vita, che, unite alle doti ereditate, costituiscono la sua personalità. Procedendo negli anni, quel nucleo originario, anche se qualche piccola trasformazione subentra, è destinato a durare.

La stessa cosa si può dire di SULLA STRADA , che sta per compiere il diciottesimo compleanno e i cui 58 numeri in archivio sono più che sufficienti a delinearne l'identikit. I suoi tratti d'identificazione, non ambigui e rimasti inalterati nel corso di quasi due decenni, si possono così sintetizzare:

*trasparenza* - Forse originata da un impulso di rifiuto per una struttura che fonda sul silenzio e sulla reticenza la sua norma di agire, la rivista si richiama al detto evangelico *ciò che sentite nelle tenebre, predicatelo sui tetti* e cerca di smascherare ogni finzione o ipocrisia.

*condivisione* - Non soltanto i lettori delle più diverse tendenze hanno trovato ampi spazi di libertà ma anche all'interno della redazione si è sempre cercato di operare in *équipe*. Alla *leadership carismatica* SULLA STRADA ha sempre preferito il *carisma della collegialità*.

*contraddizione* - In questi anni la rivista ha vissuto la contraddizione come essenza della realtà e motore della storia, opposta al grigiore del conformismo e del *pensiero unico*. Anziché considerare l'opposizione come una carenza, ha visto nella dialettica la ragione del suo esistere.

*libertà* - Intesa come valore umano ritrovato, come suggestione biblica, come condizione essenziale per lo sviluppo psicologico della persona. Soprattutto quella *libertà di ricerca* accolta nei testi conciliari (card. Pellegrino) e in questi anni miseramente disattesa.

*passione* - Il linguaggio della rivista, più che rivolto all'intelletto, ha guardato all'uomo intero e, in primis, alla sua vita emotiva. Parole come *speranza, felicità, disperazione, pentimento, devozione*,

*protervia, crudeltà, amore* e altre ancora riguardano *l'esistenza* e sono un potente antidoto alla fredda razionalità di un linguaggio senz'anima. Sono le parole della *grazia* avverse alle parole della *legge*. Davvero, dalle pagine di *SULLA STRADA* traspare un vero amore per le donne e gli uomini d'oggi e un'appassionata adesione al loro destino.

Se questa è l'eredità lasciata da chi ci ha preceduto nel lavoro giornalistico, al nuovo gruppo editoriale una sola via è aperta, quella della *continuità*. Fra tutte le tracce di lavoro quella che più ci attrae è la passione per il nostro compito, passione che in questo momento ha il colore della gioia e della trepidazione, come quelle dello scolaro al suo primo giorno di scuola. Come lui ci sentiremo meno soli, se godremo della partecipe presenza dei lettori.

*La redazione*

**AVVISO AI NAVIGANTI**

*Suggeriamo alcuni siti internet dove è possibile trovare documentazione sulle problematiche affrontate da Vocatio. Nei prossimi numeri della rivista presenteremo anche i siti stranieri. Il sito di Vocatio è stato momentaneamente chiuso: sarà nostra premura riaprirlo il più presto possibile.*

*www. noisiamochiesa. It*

*www. donne-cosi. Org*

*www. ildialogo. org/pretisposati/*

*web. tiscali. it/chie salternativa/*

*www. cdbitalia. It*

# SEGNI DEI TEMPI

## Il caso Barbero

*da "QUADERNIDI VIOTTOLI"*

*FRANCO BARBERO - PERCHE'RESTO*

*elementi per una proposta di ecclesiogenesi*

LA CONGREGAZIONE VATICANA PER LA DOTTRINA DELLA

FEDE HA FRETTA

Domenica 2 marzo ho incontrato nel pomeriggio il vescovo di Pinerolo. Dal colloquio è emerso che in questi giorni il vescovo andrà a Roma presso la Congregazione per la Dottrina della Fede (ex Sant'Uffizio), presieduta dal cardinale Ratzinger, per un incontro che dovrebbe risultare decisivo. Il vescovo riceverà le indicazioni per giungere in tempi brevi ad una conclusione sul mio "caso".

Dal tenore della conversazione ho dedotto che probabilmente la Congregazione non interverrà con un suo documento, ma affiderà al vescovo l'esecuzione della volontà vaticana che verrà presentata come decisione del vescovo locale per salvare almeno nelle forme il potere dell'Ordinario del luogo.

Ho immediatamente scritto una lettera al cardinale Ratzinger perché, dopo mie ripetute richieste di essere ascoltato presso il dicastero romano, non ho ancora ricevuto alcuna convocazione. Sarebbe davvero incredibile se io venissi giudicato senza essere ascoltato.

Mi pare importante ribadire, in piena comunione con la mia comunità cristiana di base e con tutto il movimento delle comunità di base italiane, che continuerò a fare il prete qualunque sia il tenore del provvedimento vaticano che il mio vescovo firmerà.

Molte ragioni teologiche evidenziano che è nullo, cioè invalido, un provvedimento che viene preso senza aver ascoltato me e la comunità. Continuerò nel mio ministero di predicazione, di amministrazione dei sacramenti, di celebrazione dell'eucarestia a Pinerolo e ovunque venga chiamato.

Persino la più tradizionale dogmatica cattolica ritiene che chi è stato ordinato al ministero presbiterale rimane tale per tutta la vita. Le motivazioni che sorreggono la mia decisione di continuare ad essere e a fare il prete sono in realtà altre: in questi giorni ricorrono i miei quarantanni di ministero. Esso è la mia vita, il dono straordinario che ha invaso e riempito di gioia il mio cuore, che mi ha regalato la compagnia di un incredibile numero di amiche e di amici che,

buttati/e ai margini delle istituzioni ecclesiastiche, vivono e si sentono chiesa a tutti gli effetti.

Se la gerarchia mi manda questa "benedizione", questo "regalo" per i miei quarant'anni di ministero, come credente sulla strada di Gesù di Nazareth, intendo rimanere tranquillo, nella consapevolezza che nulla mi può sottrarre e strappare alle braccia amorose di Dio e nulla mi può separare dall' esercizio di un ministero che mi appassiona, che mi riempie la vita e di cui ringrazio Dio ogni giorno.

Per questo non mi lascerò distrarre da nessuna polemica e cercherò, nella preghiera e nella frequentazione quotidiana delle Scritture e nella compagnia delle *ultime ruote del carro*, di diventare sempre di più un uomo di pace.

Proprio oggi sono stati pubblicati alcuni miei scritti nel nuovo Quaderno di Viottoli "*Prima di tutto amare*". Sì, prima di tutto amare nella chiesa e nel mondo.

Pinerolo 3 marzo 2003

*Mons. Joseph Ratzinger*  
Cardinale Prefetto  
*Congregazione per la Dottrina della Fede Palazzo del Sant'Uffizio*  
*00120 Città del Vaticano*

Egregio Signor Prefetto,

ho saputo dal mio vescovo di Pinerolo in data 29 gennaio che il dicastero da Lei presieduto sta esaminando alcuni miei scritti forse ritenuti non del tutto conformi alla dottrina cattolica.

La stessa informazione mi è stata ribadita negli incontri del 3 febbraio e del 2 marzo 2003. Negli ultimi incontri il vescovo mi ha comunicato che nei prossimi giorni andrà a Roma per un incontro presso la Congregazione per la Dottrina della Fede che dovrebbe risultare decisivo. Ho la ferma convinzione che un dialogo sereno e sincero con Lei o con un Suo delegato potrebbe dileguare alcuni eventuali malintesi e condurci verso una maggiore chiarezza. In data 29 gennaio chiesi al vescovo di Pinerolo "di trasmettere alla Congregazione vaticana la mia disponibilità a dialogare, a spiegarmi, a fornire ulteriori scritti e delucidazioni". Il vescovo si era allora "impegnato a trasmettere alla Congregazione questi miei sentimenti e questa mia volontà". Aggiunsi allora che "intendevo vivere anche questo momento e questa esperienza con grande fiducia in Dio e con serenità, in comunione profonda con la mia comunità cristiana di base e con altre persone e realtà con cui faccio strada".

Le scrivo perché finora non ho ricevuto alcuna convocazione dalla Congregazione che Lei presiede. Con la presente lettera intendo manifestarLe ancora una volta sia il mio desiderio personale sia la disponibilità della mia comunità al dialogo. Saremmo anche lieti di averLa nostro ospite a qualche gruppo biblico della comunità oppure alla celebrazione eucaristica della domenica. Attendo comunque una Sua cortese risposta e una convocazione nelle sedi che Lei riterrà opportune.

Un saluto con l'augurio di ogni bene.

don Franco Barbero

Pinerolo, 3 marzo 2003

## *Il Vescovo di Pinerolo*

Carissimo don Franco,

con molta sofferenza in cuore ti trasmetto il Provvedimento Pontificio con cui è stata disposta la tua dimissione dallo stato clericale. A questo atto si è giunti non improvvisamente ed inaspettatamente. È dal 1975 che i tuoi vescovi, ripetuta-mente, hanno avuto con te colloqui e poi hanno preso posizioni con molteplici dichiarazioni per richiamarti al senso della comunione ecclesiale circa la dottrina da te divulgata attraverso scritti, media e predicazione.

Da tante regioni d'Italia, a cominciare dal Piemonte, vescovi, numerosi presbiteri e fedeli hanno manifestato disorientamento per le tue posizioni, soprattutto perché tu parli come presbitero della Chiesa Cattolica.

Dalla lettura dei tuoi scritti appare chiaro che viene toccato il cuore della fede cristiana, in particolare i misteri della Trinità, dell'Incarnazione, la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia e, connesso con l'Eucaristia, il ministero ordinato. A ciò si aggiunge la liturgia, non celebrata in comunione con la Chiesa Cattolica, la non accettazione dell'integrità del Settenario Sacramentale e la non accoglienza del Magistero come guida di fede e di morale.

Questo provvedimento Pontificio non ti mette fuori dalla Chiesa Cattolica; è una parola forte per richiamarti a rivedere la tua posizione e l'insegnamento che diffondi; tuttavia non diminuisce il riconoscimento della tua sollecitudine verso i poveri.

Voglio assicurarti che l'affetto resta quello di sempre, da quando ti ho conosciuto e ti ho incontrato la prima volta nel Santuario della Madonna delle Grazie. E proprio a Lei, nostra madre, chiedo di aiutare te e me in questo momento difficile. Anzi, l'affetto cresce ancora di più. Carissimo don Franco, è questa la pena più grande del mio servizio episcopale. È una ferita che porterò sempre per non averti aiutato a sufficienza a vivere la comunione ecclesiale. Affidiamoci ambedue, attraverso la preghiera, all'amore del Signore. Se vuoi, possiamo trovare più occasioni per pregare insieme. Solo la preghiera ci aiuta a camminare nella Sua volontà. Un caro saluto e un continuo ricordo, nell'attesa di poter condividere una piena comunione di fede nel rispetto della disciplina ecclesiale.

**Uno strano amore** - *Questi vescovi che sbattono fuori la gente, queste con gregazioni che sorvegliano i disobbedienti, che emarginano donne, divorziati, preti sposati, gay, lesbiche e preti vari, poi dichiarano di essere addolorati. Il dialogo, per loro, significa e comporta che bisogna arrivare ad obbedire. Alla fine (guarda un pò ') invitano la gente a prendere atto del loro dolore, non di chi è vittima del loro potere. E' almeno curioso. Spesso addirittura ridicolo.*

**CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE**  
(dimissione dallo stato clericale e dispensa dagli obblighi)

Prot. N. 26/82

Signor **Franco Barbero**

della diocesi di **Pinerolo**

25 gennaio 2003

**Il Sommo Pontefice Papa Giovanni Paolo II**

ascoltata la relazione dell' ecc.mo Segretario di questa Congregazione circa il grave modo di agire del citato presbitero della diocesi di Pinerolo (Italia), premesse le cose da premettere, con suprema ed inappellabile decisione senza alcuna facoltà di ricorso

**ha decretato**

che al citato presbitero venga irrogata la pena della dimissione.

Allo stesso presbitero ha anche concesso la dispensa da tutti gli oneri connessi con la sacra Ordinazione, con i seguenti criteri:

1. La dimissione e la dispensa hanno vigore dal momento stesso della decisione del Romano Pontefice.

2. Al presbitero il decreto della dimissione e della dispensa sia notificato dal competente Ordinario del luogo, al quale non è mai permesso di separare questi due elementi. La stessa cosa vale anche per qualche eventuale assoluzione da censure.

3. La notizia della dimissione e della dispensa sia annotata nei Libri dei battezzati della parrocchia del citato presbitero.

4. Per ciò che concerne l'eventuale celebrazione del matrimonio canonico, sono da applicarsi le norme stabilite nel Codice di Diritto Canonico. L'Ordinario tuttavia faccia in modo che la cosa avvenga con circospezione e senza pubblicità.

5. L'Autorità ecclesiastica, alla quale spetta di notificare il Decreto al predetto sacerdote, lo esorti vivamente affinché, nel conformarsi alla sua nuova condizione di vita, egli partecipi alla vita del popolo di Dio, dia edificazione e così si mostri un buon figlio della Chiesa. Nel contempo, gli comunichi quanto segue:

a) il presbitero dimesso automaticamente perde i diritti propri dello stato clericale, la dignità ed i compiti ecclesiastici; non è più tenuto agli altri obblighi connessi con lo stato clericale;

b) rimane escluso dall'esercizio del sacro ministero, né può avere un compito direttivo in ambito pastorale;

c) egualmente, non può svolgere nessun compito nei Seminari e negli Istituti equiparati. Negli altri Istituti di studi di grado superiore, che in qualsiasi modo dipendano dall'Autorità ecclesiastica, non può avere alcun incarico direttivo o ruolo di insegnamento;

d) anche negli altri Istituti di studi di grado superiore non dipendenti dall'Autorità ecclesiastica, non può insegnare alcuna disciplina teologica;

e) negli Istituti di studi di grado inferiore dipendenti dall'Autorità ecclesiastica, non può avere alcun incarico direttivo o ruolo di insegnamento. Il presbitero dimesso e dispensato è tenuto alla stessa legge nell'insegnare la religione in Istituti dello stesso genere non dipendenti dall'Autorità ecclesiastica.

6. L'Ordinario del luogo curi che il presbitero dimesso non sia di scandalo ai fedeli per mancanza della necessaria prudenza.

7. A tempo opportuno, l'Ordinario competente riferisca alla Congregazione dell'avvenuta notificazione e, se infine ci sia qualche meraviglia tra i fedeli, provveda ad una prudente spiegazione.

Senza che contino in modo alcuno tutte le opposizioni.

Dalla Sede della Congregazione, il 25 gennaio 2003.

+ Joseph cardo Ratzinger Prefetto

+ Angelo Amato, S.D.B. Arcivescovo titolare di Sila, Segretario

*Giorno della notifica: 13-3-2003*

## **COMUNICATO STAMPA**

Abbiamo appreso, nella mattina di oggi, giovedì 13 marzo, del provvedimento di "*dimissione dallo stato clericale*" comminato al nostro presbitero Franco Barbero.

Dichiariamo innanzi tutto che per la comunità cristiana di base di Pinerolo Franco resta il nostro presbitero e nulla cambia rispetto a prima.

Possiamo testimoniare il suo impegno durante quarant'anni di ministero nella solidarietà, nella ricerca di fede e testimonianza del Vangelo, elementi questi, nella vita della nostra comunità, inscindibili e inseparabili. Non è possibile testimoniare il Vangelo senza praticare la solidarietà e la sollecitudine verso gli ultimi e le ultime. Lascia amareggiati/e l'indisponibilità assoluta del vescovo ad incontrare la nostra comunità e a dialogare con essa, nonostante i ripetuti inviti. La questione viene ridotta al "caso Barbero", ignorando che in questi trent'anni di vita comunitaria è stato condiviso un cammino di fede da parte di donne e uomini; inoltre il numero di coloro che partecipano alle attività della comunità cristiana di base è in continua crescita.



Questo cammino non è solo della comunità di Pinerolo, ma di innumerevoli comunità di base in Italia, in Europa e in America Latina. Ignorare questa realtà significa non tenere in alcuna considerazione il percorso di fede di fratelli e sorelle che condividono l'insegnamento del comune Maestro, Gesù di Nazareth. La stessa dicitura utilizzata, che sostanzialmente significa "riduzione allo stato laicale", denota come la gerarchia si ritenga superiore ai laici nonostante l'ammonimento del Vangelo "...tra voi non sia così; anzi, chiunque vorrà essere grande fra voi, sarà vostro servitore; e chiunque, tra voi, vorrà essere primo sarà servo di tutti " (Mc IO, 43-44). Ci sentiamo vicini/e al nostro presbitero e a coloro che devono sopportare emarginazione, espulsioni, condanne da parte della gerarchia vaticana. Prendiamo atto che la chiesa gerarchica, maschilista e patriarcale, rimane uno dei pochi stati assoluti che esercita il proprio potere senza sentire il parere dei suoi fedeli. Probabilmente in Vaticano non è ancora passato il principio "...non condivido le tue idee, ma lotterò fino alla fine perché tu possa affermarle ", patrimonio delle moderne democrazie.

Tutte le volte che don Franco ha incontrato il vescovo è stato solo per essere invitato a rivedere le proprie posizioni e non per un sereno confronto sulla teologia e ricerca biblica, al quale, peraltro, avremmo di cuore, donne e uomini della comunità di base, tenuto a partecipare. A dispetto delle belle dichiarazioni del vescovo di Pinerolo durante gli incontri ecumenici con fratelli e sorelle valdesi e di altre religioni, sull' accoglienza delle differenze, dobbiamo constatare che non appena si vanno a toccare punti sostanziali (secondo nozze, celibato dei preti, predicazione e ministero dei laici, teologie femministe, unioni tra credenti omosessuali, rilettura dei dogmi alla luce del Vangelo e dei problemi della società contemporanea) ecco che tutto il dialogo va in fumo e la chiesa gerarchica si arrocca nella sua torre.

Ci eravamo illusi/e che nella gerarchia ecclesiastica ci fosse lo spazio per esprimere la fede nell'unico Dio in modi differenti ma con un unico cuore. Purtroppo dobbiamo constatare che questa sensibilità lì non è presente.

Tuttavia quotidianamente riceviamo visite, lettere, inviti da parte di parrocchie, comunità e gruppi con i quali, pur nelle differenze, abbiamo, e continueremo ad avere, un dialogo sereno e fiducioso alla luce dell' evangelo. Non ci sentiamo fedeli a questa gerarchia ma cerchiamo di esserlo ai poveri, all' evangelo di Gesù e a Dio. Come sorelle e fratelli della comunità cristiana di base di Pinerolo continueremo a sentirci parte del "popolo di Dio" nella chiesa di base. Restiamo disponibili al dialogo con chiunque voglia venirci a trovare. ...

*Pinerolo, 13 marzo 2003*

*Le sorelle e i fratelli della comunità cristiana di base di Pinerolo*

## RIFLESSIONI DI DON FRANCO

### LA MIA SPERANZA

Mentre sono colpito da un provvedimento che ritengo invalido e di cui non terrò conto alcuno, aggiungo due annotazioni.

1) Non è ridicolo il linguaggio con cui il cardinale Ratzinger mi notifica il decreto papale? Una decisione "*suprema, inappellabile e non soggetta a nessun ricorso*" è un linguaggio tra il delirante e l'umoristico, per chi abbia qualche idea della democrazia o di una comunità ecclesiale che dovrebbe essere " ancor più di una democrazia".

2) In questi giorni ho pensato tanto anche a questa chiesa che continuo ad amare.

Voglio riportare ciò che scrissi alcuni anni fa e che anche oggi continua ad alimentare la mia speranza e la mia preghiera:

*"Cara mia chiesa,*

voglio dirti che ti amo tanto. Benedico ogni giorno Dio di avermi chiamato alla fede e spesso anche di avermi collocato in questa chiesa. In te ho conosciuto tantissime donne e molti uomini pieni di fede. Da loro ho ricevuto un sacco di bene e forti testimonianze. In questa chiesa ho ricevuto il dono meraviglioso del ministero che, dopo ben 37 anni, mi appassiona come il primo giorno. In te ho incontrato le Scritture e me ne sono innamorato... senza, in verità, che la cosati facesse tanto piacere. Anzi...

Ma, come ogni amore sano e adulto, la relazione con te è sempre stata un amore difficile, profondo e sincero, ma contrastato. So che questa esperienza è comune a milioni di donne e di uomini. Ora voglio parlarti a cuore aperto.

Ho l'impressione - anzi, molto di più, la constatazione - che col passare dei secoli tu ti sei progettata e strutturata come la torre di Babele: "*Faremo una torre alta fino al cielo... Così diventeremo famosi e non saremo dispersi nel mondo*" (Genesi 11).

Hai imboccato, cara mia chiesa, una direzione pericolosa in cui prevale l'interesse a rendere la torre sempre più alta, a tenerla insieme solida e compatta, a sorvegliare tutto e tutti dall'alto, a cingerla di mura, a chiudere le finestre e sbarrare le porte. Ma, a guardarla troppo dall'alto, la realtà appare diversa.

Non arrivano più alla sommità le voci calde e commosse delle donne e degli uomini, non si sentono più il rumore dei loro passi, il chiasso delle strade, le canzoni d'amore, le grida di dolore e i palpiti dei cuori.

Di lassù si perde il più e il meglio della vita. Là ci si occupa della stabilità della torre, di illuminarla, di rafforzare e ringiovanire le sue pareti, di renderla sempre più grande, alta, visibile, stupefacente.

Si pretende di farne il trono di Dio, l'arca della salvezza, il luogo della verità, la casa di Dio sulla terra.

*Mia cara chiesa,*

il mito di Babele finisce bene: Dio prima sorride di questa torre e dei suoi costruttori illusi e vanesii, poi scende e riapre i cancelli. .. verso la mappa delle nazioni, le terre dei popoli e così si interrompe la costruzione della torre...

*Vedo per te questo sogno di Dio:* non una torre che s'innalza, ma uomini e donne sparsi nel mondo a parlare e testimoniare il Suo amore. L'isolamento più pericoloso è quello che noi cristiani possiamo costruirci da soli quando, malati di narcisismo, vogliamo ad ogni costo difendere il nostro vecchio palazzo, il nostro vetusto castello e non sappiamo vedere il "paesaggio più spazioso" che Dio ha costruito e sta costruendo per le Sue creature. Quando si ha una cura ossessiva del palazzo le persone reali passano in second'ordine... fino a scomparire. Resta solo il palazzo e chi gli gira attorno riverente ed ossequioso.

Per questo motivo io temo che anche questo Giubileo del 2000 ti esponga alla tentazione di ubriacarti di te. Le tue gerarchie sono prese dall' enfasi, sono sbronze di gloria, fanno sfoggio di potenza e ricevono l'omaggio e i finanziamenti dei grandi di questo mondo.

*Mia cara chiesa,*

quanto saresti più bella, più viva se, anziché piangere per ogni pezzo della torre che si rompe e difendere con i denti ogni mattone, tu sapessi vedere il Dio della vita che apre spazi più ampi e demolisce le torri in cui ci imprigioniamo per orientarci verso case più umane ed abitabili. Accogli il plurale voluto da Dio, l'arcobaleno delle lingue, delle pelli, delle razze, delle religioni, delle teologie. Lasciati smantellare la torre, lasciati aprire gli occhi come fu per Agar.

*Mia cara chiesa,*

ricordi Abramo? *Vattene*, emigra, esci dal "paese" conosciuto della tua cultura, dalla "patria" delle tue sicurezze e delle tue potenti alleanze, dalla "casa" e dal castello delle tue tradizioni che rischiano di annullare e soffocare la Parola di Dio.

E non fare come il faraone che si buttò nell'inseguimento per acciuffare quelli che cercavano le sponde della libertà. Ormai non ti chiediamo più il permesso di partire quando intravediamo nuovi cammini al di là dei recinti ecclesiastici.

*Vattene*, staccati dall'illusione di essere il centro del mondo; staccati dall'illusione che i tuoi dogmi siano la fotografia della verità, dalla presunzione di possedere sempre l'ultima parola su ogni questione. Abbiamo imparato a distinguere accuratamente tra le parole umane che passano e la Parola di Dio che resta.

*Vattene* dalle menzogne che continui a raccontare secondo le quali Gesù avrebbe vietato il ministero alle donne; prendi congedo dall'altra solenne menzogna per cui ministero e celibato sarebbero inseparabilmente congiunti dalla volontà di Gesù; *vattene* dalle tue leggi disumane presentate come la volontà di Dio.

*Vattene* dall'idolatria del diritto canonico, delle leggi che tu hai codificato nei secoli; *vattene* dall' accerchiamento e dal cattivo uso delle tue tradizioni, luoghi di esperienze storicamente situate e non mummie da trasportare intangibili da un millennio all' altro.

*Vattene* dalla moda delle confessioni spettacolari di alcuni tuoi peccati del passato;

*vattene* da questi pentimenti che non conducono a conversione e lasciano il fondato sospetto che si tratti di comportamenti diplomatici e di operazioni di facciata.

*Vattene* dall'ossessione sessuale, dalle tue sessuofobie... per cui continui a temere il piacere, ad aver paura delle donne, a guardare con diffidenza e a offendere con i linguaggi pelosi della comprensione omosessuali, lesbiche, separati/e, divorziati/e e conviventi anziché benedire Dio che dona all'umanità mille forme d'amore e può far rifiorire questo amore là dove esso si era spento.

*Vattene* dalle miriadi di ambigue apparizioni mariane, dalle preziose teche della sin-done e dal sangue di san Gennaro, dai mille luoghi in cui si alimentano superstizione e spirito idolatrico.

*Vattene* da una struttura di potere come il papato, per riscoprire un ministero che sia davvero servizio; *vattene* dal balbettio dei potenti in cui fai sempre la prima donna; *vattene* dalla prigionia dei tuoi comportamenti imperiali e abbraccia il sogno di Dio.

*Vattene* dall'occupazione di tutti i video del mondo; *vattene* dalla retorica pauperistica che ti dispensa dal diventare chiesa povera; *vattene* dalla mania di sentenziare e impara ad ascoltare.

*Mia cara chiesa,*

*vattene* da questo giubileo di troppe vane parole. Hai organizzato, soprattutto con il finanziamento dei potenti, tanti pellegrinaggi, ma tu non sei più la chiesa pellegrina verso il regno perché sei troppo appesantita dai concordati, dal mercato del tempio, dalle tue sicurezze. Il tuo tesoro terreno ti ha rapito il cuore e ha bloccato molti tuoi passi.

*Mia cara chiesa,*

prendi la strada di Abramo e Dio camminerà davanti a te, sarà il tuo compagno di viaggio. Io non ho nulla da insegnarti, ma ho soltanto voluto dirti quale eco trovano nel mio cuore le parole bibliche rivolte ad Abramo, per la mia e la tua conversione.

Penso, oggi più che mai, che il dialogo e la preghiera siano le grandi strade per la mia conversione.

*Mia cara chiesa,*

che cosa posso sperare per te? Che cosa posso augurarti di più fecondo e salutare del " dono dello smarrimento"? .Quello sarà il giorno in cui, libera dai lacci del potere e dai tarli della presunzione, ti butterai tra le braccia di Dio, unica salvezza.

*Pinerolo, 13 marzo 2003*

## LE BUGIE DEL VESCOVO HANNO LE GAMBE CORTE

Mentre leggevo il documento vaticano che mi riguarda, sono stato sorpreso dalla data che vedo in calce: 25 gennaio 2003. Non mi stupisce il fatto che il provvedimento mi sia stato notificato il 13 marzo. Il Vaticano utilizza i tempi più favorevoli per far passare i suoi soprusi sotto silenzio.

Mi sorprende invece il fatto davvero incredibile che il vescovo di Pinerolo, a sicura conoscenza di un provvedimento già deciso e firmato, abbia continuato nei quattro incontri avuti con me il 29 gennaio, il 3 febbraio, il 16 febbraio e il 2 marzo, a dirmi che la Congregazione per la Dottrina della Fede (ex Sant'Uffizio) stava ancora esaminando i miei scritti. Una menzogna detta da chi sapeva di mentire.

Con estrema precisione io a suo tempo annotai il contenuto di questi incontri sul "*Foglio di comunità*" di febbraio e di marzo. Ma se mi stupisce che un vescovo mentisca in questa maniera così squallida, questa volta debbo anche riconoscere la mia inescusabile ingenuità, la mia incorreggibile tendenza a dare comunque fiducia, senza la capacità di scorgere la finzione e la menzogna. Dunque, mi ha nascosto tutto...

Fingeva di non sapere e mi ha preso in giro in una maniera disonesta ma abile. Non potrà certo dirmi, con un' altra menzogna, che non era stato avvertito del provvedimento... perché allora non sarebbe un vescovo, ma nemmeno un sacrestano!!! Ma queste più che le menzogne di un uomo sono le dinamiche di una istituzione autoritaria che riduce i propri funzionari al ruolo di semplici esecutori.

Ma la chiesa cristiana sparsa nel mondo, quella in cui mi sento profondamente radicato, è fatta anche e soprattutto di donne e di uomini assetati di giustizia e di amore e persino di vescovi sinceri e coraggiosi come Romero, Tonino Bello, Arns, Gaillot e tanti altri.

La vita è fatta per imparare a credere, aldilà delle menzogne, nell' onestà e nella semplicità e per convenirci ogni giorno dal più profondo di noi alla fiducia radicale in Dio. Ma la menzogna più grande sta nel dire che io nego i cardini della fede cristiana come l'Incarnazione e la Trinità. In tutti i miei scritti, in tutti gli incontri, nei dibattiti e nei corsi che svolgo in varie sedi e occasioni *io sono impegnato a compiere un lavoro costruttivo*. Come fanno migliaia e migliaia di teologhe e di teologi, cerco di riesprimere i "pilastri" della fede cristiana in linguaggi che, spesso già presenti nella ricca tradizione cristiana, possano più fecondamente dialogare con le donne e gli uomini di oggi. La mia preoccupazione è, quindi, esattamente il contrario di ciò che mi viene addebitato. Se cercare di riesprimere il messaggio centrale della nostra fede in "categorie" culturali e linguistiche nuove (come nella tradizione viva delle chiese cristiane spesso è avvenuto) viene giudicato come una "negazione della fede", allora debbo concludere che il Vaticano è caduto nell'idolatria di alcune formulazioni.

Proprio la natura profonda della nostra fede nel Dio vivente, di cui le Scritture e Gesù di Nazareth ci danno testimonianza, esige una continua conversione della nostra vita ed una continua riformulazione del modo con cui esprimiamo il messaggio cristiano.

Il mio piccolo impegno è quindi sorretto da un sincero amore per questa meravigliosa fede e i miei tentativi cercano di ascoltare e valorizzare le molteplici voci con cui milioni di donne e uomini credenti di oggi riesprimono la loro fede *in dialogo con le Scritture di ieri e le culture di oggi*. Dire che io nego i cardini della nostra fede è una menzogna che ho il dovere di smascherare. Nello stesso tempo rappresenta un totale travisamento del cammino di fede e di ricerca della comunità cristiana di base di cui sono e resto presbitero.

*Pinerolo, 15 marzo 2003*



(da un articolo di Camillo Maccise, ex Generale dei Carmelitani Scalzi, tratto dalla rivista spagnola "TESTIMONIO " 2003)

# LA violenza nella chiesa

(da un articolo di Camillo maccise, ex Generale dei Carmelitani Scalzi, tratto dalla rivista spagnola "TESTIMONIO" 2003)

Parlare di violenza nella Chiesa può sembrare un controsenso. Violenza, in effetti, implica forza (vis) fisica, morale e psicologica per imporre e costringere, per forzare ed obbligare. E questo sarebbe contraddittorio ed impensabile nella comunità di credenti fondata da Gesù, nostra pace, che è venuto a liberare da ogni schiavitù ed oppressione; che "distrusse il muro di separazione: l'odio, e dei due popoli ne ha fatto uno solo. e li ha riconciliati con Dio per mezzo della medesima croce"(Ef 2,14.16); che edificò la sua Chiesa sull'amore a Dio e al prossimo, incluso il nemico (Mt 5, 43-48). Senza dubbio, la storia della Chiesa, divina ed umana al tempo stesso, ci lascia vedere che la violenza è stata praticata da essa sia dentro che fuori la stessa, suscitando o tentando di reprimere conflitti tra l'autorità gerarchica e la base, tra le interpretazioni tradizionali della fede e nuovi approcci alla stessa, tra esegeti, teologi, moralisti e magistero, tra istituzione e carisma, tra chiesa e società.

La nostra riflessione non è solo teorica. Tiene conto anche della storia passata e recente nella vita della chiesa insieme con esperienze personali o testimonianze nel presente del popolo di Dio che cammina come segno povero e imperfetto del regno di Dio. Tali esperienze attuali non sono semplici aneddoti isolati ma linee di direzione che caratterizzano abitualmente il modo di agire degli organismi centrali della chiesa.

## **Il fondo della violenza ecclesiale**

Nell'analizzare il fondo della violenza ecclesiale, c'è da tener conto dei comportamenti psico-sociologici degli individui e dei gruppi umani, con tutte le loro tensioni nella sfera relazionale, e con le loro cause personali e strutturali. Allo stesso tempo bisogna superare visioni manichee che identificano il potere con il male e che giudicano sempre negativamente, dal punto di vista morale, chi lo esercita nella società e nella Chiesa. Può esistere, e, infatti, c'è, uno stile evangelico di praticare l'autorità (Mt 20, 24-28). Questa chiarificazione permetterà di inquadrare con realismo le esperienze di violenza nella chiesa, e di evitare, al tempo stesso, giudizi moralmente negativi sulle intenzioni di chi, di fatto, la praticano in forma cosciente o incosciente. Non si tratta, pertanto, di giudicare le persone, che quasi sempre procedono guidate dal desiderio di salvare l'identità ecclesiale e di proteggere quello che considerano il bene e la verità.

## **La tensione dei movimenti presenti nei gruppi umani**

Ogni gruppo umano strutturato vive la tensione tra due movimenti: uno centripeto e uno centrifugo. Il primo si preoccupa di conservare l'identità; il secondo di incarnarla e rinnovarla con dinamismo e creatività perché il gruppo si mantenga in vita e perché la sua esistenza continui mantenendo un senso. Ordinariamente il movimento centripeto è rappresentato da chi tiene il potere e l'autorità. Una parte della base, al contrario, tende più facilmente a cercare nuovi cammini, a trasformare le strutture, a discutere gli aspetti organizzativi del gruppo. Entrambe le tendenze possono volersi imporre con attraverso una certa vilenzia. Se il movimento centripeto predomina e si impone, il gruppo obbligherà i suoi membri a vivere un'identità statica nella sottomissione e nell'uniformità. Se, al contrario, vince il movimento centrifugo, il gruppo corre il pericolo della dispersione e della frammentazione che conducono alla perdita della propria identità. Il superamento di questo doppio pericolo si avrà con l'integrazione armoniosa di entrambe le tendenze, attraverso il dialogo e l'accettazione di un pluralismo nell'unità.

Nella chiesa abbiamo due aspetti necessari e complementari: quello istituzionale e quello carismatico, che, di solito, concretizzano i due movimenti dei gruppi umani: quello istituzionale, il movimento centripeto; quello carismatico, il centrifugo. La chiesa, nel suo aspetto istituzionale, valorizza di più la dottrina, la disciplina, l'organizzazione e la coesione, proteggendo la sua identità per mezzo del dogma, la legge, il potere centralizzato. Nel suo aspetto carismatico, la chiesa dà più importanza alla retta prassi, alle relazioni fraterne, alla vicinanza con la gente, specialmente con i poveri, alla denuncia profetica. Vive e promuove la solidarietà, l'inculturazione del vangelo, la corresponsabilità, la decentralizzazione e la pratica dell'amore cristiano con la sua dimensione sociale per promuovere la giustizia nel mondo. Anche qui, come in ogni gruppo umano, il cammino per risolvere le tensioni che sorgono, è quello del dialogo che conduca all'accettazione della diversità nell'unità costruita attorno a ciò che è realmente essenziale.

## **n modello di Chiesa**

Il modello di Chiesa (la forma in cui la Chiesa pensa se stessa e si presenta agli altri) influisce ugualmente sulla forma di concepire e di esercitare il potere. Esso può condurre alla violenza che impone o al servizio aperto al confronto e al dialogo, nella ricerca della verità e dei sentieri di Dio per la chiesa.

Durante molti secoli, a partire dall'editto di Costantino (sec. IV), praticamente fino al Vaticano II, predominò il modello di chiesa come società perfetta, con forte accentuazione del gerarchico, che portò a distinguere due categorie di cristiani: il clero insieme con la vita religiosa da un lato, e i laici dall'altro; la chiesa docente (che insegna) e la chiesa discente (che apprende); la gerarchia che governa, decide, determina e il laicato che obbedisce, accetta ed esegue. In essa le



distinzioni avvengono piramidalmente, con una gerarchia di carismi. Il primo posto lo occupano quelli che esercitano l'autorità. In essa si concentra quasi tutto il potere.

Il Concilio tornò al modello biblico di chiesa e la presentò nuovamente come una chiesa di comunione, popolo di Dio e sacramento del Regno. In questo modello le relazioni tra i carismi partono dall'obiettivo degli stessi (carismi), che consiste nel favorire l'unità nella diversità. Le distinzioni non avvengono principalmente per il potere gerarchico, ma per il tipo di servizio. Questo modello di chiesa esige un nuovo modo di esercitare l'autorità.

Disgraziatamente, nel periodo postconciliare, il discorso teorico in questa linea è frequentemente smentito da una prassi ecclesiale caratterizzata da un crescente centralismo, autoritarismo, dogmatismo e giuridicismo, che generano esclusione secondo lo stile del modello anteriore di chiesa-società perfetta.

### **Manifestazioni di violenza nella chiesa**

Nella chiesa attuale non si applica più la violenza fisica che si praticò nel passato, quando Religione e Stato erano strettamente uniti. Allora i dissidenti nel campo dogmatico e morale erano considerati membri disintegratori dell'identità cristiano-cattolica e sociale. Anche senza accettare (o "accentuare"? ndr) la leggenda nera dell'Inquisizione (che è esistita anche in campo protestante), non si possono negare fatti inaccettabili di condanne da parte della chiesa come quello di consegnare eretici al "braccio secolare" per essere torturati o addirittura giustiziati per la loro mancanza d'ortodossia o per la loro ribellione all'autorità ecclesiastica.

Nel mondo moderno e postmoderno questa forma di violenza è scomparsa nella chiesa. Restano però altre forme di violenza morale e psicologica, che continuano ad essere praticate nell'istituzione ecclesiale e che sono manifestazioni di un tipo di potere che non tiene conto del diritto ad una legittima diversità nella chiesa, dell'esigenza evangelica del dialogo e del superamento del timore. Alla luce dell'esperienza, posso segnalare alcune di queste violenze, che sono praticate molto frequentemente nella chiesa, soprattutto in alcuni dicasteri romani.

### **La violenza del centralismo**

Il centralismo è una forma raffinata di violenza, perché concentra il potere di decisione in una burocrazia ecclesiastica, lontana dalla realtà della vita, ignorante delle sfide che affrontano i credenti nelle differenti circostanze socio-culturali ed ecclesiali, incapaci di ammettere il pluralismo. In questo modo si esercita la violenza nel trattare i credenti di tutte le categorie, dalle conferenze episcopali ai gruppi di laici e a chi vive una vita consacrata, come fossero bambini, bisognosi di una superprotezione e di una disciplina imposta con criteri miopi.

Nel periodo postconciliare s'è andato distruggendo, poco a poco, lo sforzo di decentralizzazione cominciato con il Vaticano II e il cammino della collegialità episcopale.

Persino i sinodi episcopali, convocati periodicamente, sono controllati, nella loro metodologia e nell'elaborazione dei loro documenti, dalla Curia romana. Nella maggior parte dei sinodi ci sono stati vescovi che hanno denunciato inutilmente la violenza di questo controllo, applicato da mentalità neo-conservatrici ben strutturate e con molto potere, così da imporre il proprio punto di vista le proprie decisioni condizionate da una teologia astratta e sfasata.

Fanno pressione, con accuse e sanzioni, anche su coloro che hanno il coraggio di criticarle per amor della chiesa senza rompere la comunione con essa. Sono tacciati sistematicamente di praticare un magistero parallelo, una pastorale parallela e pretendere di creare una chiesa parallela.

Il centralismo esagerato procede in gran parte dalla sfiducia e dal timore. Come spiegare altrimenti che si ritardi due tre anni per approvare la traduzione di testi liturgici fatta da esperti e accettata all'unanimità da conferenze episcopali? Si pratica così la violenza del sospetto e della svalutazione di interi episcopati. Questo stesso timore di perdere il controllo di tutto, ha fatto sorgere, ora, nel Sinodo sulla vita consacrata e poi da parte della Congregazione per la dottrina della fede, la proposta di esigere la conferma del Vaticano per i Superiori Generali eletti dai rispettivi Istituti religiosi. Di fronte ad una reazione negativa della maggioranza, la Congregazione per la dottrina della fede inviò una lettera a teologi di sua fiducia in cui si chiede che comincino a scrivere per appoggiare quest'iniziativa ed andar creando un'opinione favorevole ad essa.

Il controllo centralista della Curia romana impedisce anche l'accesso di gruppi qualificati ad un dialogo diretto con il Papa. I Consigli dell'Unione dei Superiori Generali (USG) e l'Unione Internazionale delle Superiori Generali (UISG) hanno trattato inutilmente di ottenere un'udienza-incontro con il Santo Padre dal 1995. Mentre altri gruppi minori irrilevanti ed individui alieni alla fede e alla chiesa ottengono questa possibilità, i rappresentanti di più di un milione di persone consacrate impegnate nelle più diverse attività pastorali e nei posti di frontiera evangelizzatrice, non hanno potuto usufruirne. E' questo un modo sottile di impedire gli spazi di dialogo indispensabili per una collaborazione all'interno della chiesa. Per questo, un padre conciliare arrivò a dire, durante la celebrazione del Vaticano II: "Non ho paura di Pietro (il Papa), ma dei segretari di Pietro (la Curia romana)".

### **La violenza dell'autoritarismo**

Una forma di violenza che si attua con frequenza nelle strutture della chiesa è quella dell'autoritarismo patriarcale. Prove di ciò sono, tra le altre, l'esclusione delle donne dagli "spazi di partecipazione.", in diversi settori e a tutti i livelli, inclusi quei processi in cui si elaborano le decisioni, specialmente negli assunti che le riguardano più direttamente"(1).

Risulta incomprensibile, ad esempio, che le donne contemplative non siano state consultate nella preparazione del documento "Verbi sponso" sulla clausura. Furono maschi quelli che legiferarono per un tipo di vita che non conoscono se non in teoria (2). Questa legislazione esige dalle monache contemplative ciò che non si esige dai monaci contemplativi riguardo a permessi in eccezione alle norme stabilite. E' un esempio di violenza discriminatoria verso la donna consacrata contemplativa. La si considera come di minore età, come nei secoli passati, incapace di mantenersi fedele alla propria identità claustrale senza una vigilanza da parte dei maschi.

Altre forme di violenza autoritaria, che si sono trasformate in consuetudine, sono, ad esempio: coprire con il segreto il nome di coloro che accusano (violazione di un diritto della persona umana), perché si tratta generalmente di persone dalla mentalità conservatrice; non permettere testimoni che appoggino la parte accusata, quando essa è chiamata davanti ad un tribunale di alcuni dicasteri romani; inviare lettere in cui son collocate accuse, senza aver dialogato con l'accusato prima di scriverle. Inoltre, quando questi scrive una risposta in cui dimostra la falsità delle cose asserite, non riceve mai uno scritto che lo liberi dalle anteriori affermazioni calunniose contro di lui.

L'autoritarismo si copre con il manto del potere sacro che protegge coloro che si comportano in questa maniera. Non esiste la possibilità di accusarli di diffamazione e calunnia. In nome del potere sacro esigono obbedienza cieca (3), comprensione verso quelli che, come dicono, cercano di fare le cose nel miglior modo possibile e, quando si trovano allo scoperto, come ultimo ricorso, ricordano alle vittime del loro autoritarismo che "siamo tutti sulla stessa barca", senza riconoscere che prima han cercato di buttarli a mare. Allo stesso modo non si stancano di sottolineare che seguono la legge, la qual cosa è "competenza esclusiva della Sede Apostolica".

### **La violenza del dogmatismo**

Altro tipo di violenza nella chiesa è il dogmatismo che non ammette che stiamo vivendo in un mondo pluralista, nel quale non è possibile continuare ad essere dominati da un monocentrismo religioso, culturale e teologico. Al contrario, si richiede un'apertura ad un policentrismo in tutti questi campi. Senza distinguere tra l'essenziale della fede cristiana e le sue forme di espressione teologica, il dogmatismo tende ad imporre una sola prospettiva teologica: quella tradizionalista, elaborata a partire da condizionamenti filosofici e culturali di epoche passate.

Così, successivamente, nel periodo postcon-ciliare, abbiamo assistito alla violenza repressiva contro un'esegesi rinnovata, contro nuove prospettive teologiche europee, contro la teologia della liberazione, contro la teologia asiatica e africana, contro la teologia indigena. E, ordinariamente, i processi seguono una regola di tipo violento: arrivano alla Congregazione per la Dottrina della fede accuse di persone conservatrici e ultraconservatrici o di nemici personali che sanno di poter godere della protezione, della fiducia e dell'appoggio incondizionato da parte dei responsabili della Congregazione; questi fanno esaminare i testi in questione ad "esperti" che godranno della protezione dell'anonimato e non dovranno affrontare l'accusato; questi deve rispondere alle accuse ed offrire spiegazioni su ciò che è considerato eterodosso. E' sorprendente constatare che molte volte l'"esperto" basa le sue accuse su frasi fuori contesto (4). Dopo aver risposto e chiarito le cose, uno non riceve, se non in casi speciali, alcuna lettera di discolpa in cui la Congregazione dica che il suo "esperto" ha equivocato. Tanto meno l'accusatore riceve un'ammonizione o una pena canonica per aver mentito o calunniato.

Tale dogmatismo frena la ricerca e lo studio, cose legittime tra gli esegeti, i teologi, i moralisti e gli esperti di pastorale. Molti, per timore, si impongono una forte autocensura.

La Chiesa assume anche, frequentemente, atteggiamenti di imposizione nella società, senza tener conto del mondo pluralista in cui viviamo. La Chiesa ha certamente il diritto di presentare il vangelo e le sue esigenze, ma senza dogmatismi e senza pretendere di imporle a quelli che non credono o professano altre religioni.

#### NOTE

1. VC 58
2. Non fu consultata alcuna delle 49 Associazioni o Federazioni delle Carmelitane Scalze che seguono le Costituzioni aggiornate con il Vaticano II e che raggruppano 755 monasteri e contano più di 11000 monache. Lamentele simili sorsero da altri ordini contemplativi. Così appare che la Consulta si limitò a monasteri o gruppi di monasteri di mentalità conservatrice.
3. Così fece un cardinale della curia romana in un suo intervento durante il sinodo sulla vita consacrata.
4. Questo appare tuttavia in processi recenti. Con il metodo che usano certi "esperti" (sempre protetti dall'anonimato), uno potrebbe a sua volta accusarli perfino di eresie esaminando alcune poche pagine dei loro scritti.

# L'ex-priore dell'abbazia di Chiara valle di Milano

(da VIOTTOLI n.2/2003)

*Ecco jaccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?*

Estate 2001. In una notte di luglio, dal più profondo di me stesso sento salire forte e potente una voce che grida: "*Signore, ma sei proprio sicuro che non possa avere una donna? Sei proprio tu che io vuoi?*".

E il desiderio che provo è quello di una presenza femminile accanto a me, il contatto con il suo corpo, la sua pelle contro la mia. Mi riaddormento e il mattino dopo, al risveglio, scendo in chiesa a pregare e tutto riprende come al solito, o, almeno, così mi sembra.

Ero allora il Priore della Comunità Monastica dell'Abbazia di Chiaravalle di Milano.

***"Non è bene che l'uomo sia solo..." (Genesi 2,18)***

Ho sempre sentito per gli altri la profonda verità di queste parole, ma non mi accorgevo ancora della mia solitudine. Mi avevano sempre fatto credere che la scelta per Dio e per gli altri fosse in alternativa alla scelta per una donna, considerata come qualcosa di egoistico e, quindi, meno perfetto nei confronti di una "consacrazione speciale" per il Regno dei Cieli. Ed io ci sono cascato: arrivai a credere di non essere fatto per stare con una donna, fino al punto da percepire ogni mia fidanzata come un ostacolo alla mia "vera" vocazione.

***"Guai... a chi è solo" (Qoèlet 4,10)***

Prima di entrare in monastero ebbi un amico con cui dividevo l'impegno in parrocchia e il cammino di ricerca vocazionale. Non era molto socievole e la solitudine che esprimeva, era per me talmente insostenibile che avrei fatto qualsiasi cosa pur di lenirla. Così passavo gran parte del mio tempo con lui, per "fargli del bene", per soddisfare il "bisogno" che lui esprimeva di me e placare così la sua sofferenza. Non capii cosa volesse da me se non dopo molto tempo. Lui, in realtà, nel nome dei grandi ideali dell'amicizia e della fratellanza,

mi chiedeva insistentemente più di quello che potessi o volessi dargli, se non al prezzo di annullare me stesso. Eppure mi sentivo in colpa per non aver fatto abbastanza. E così anche in Monastero.

Quanta solitudine vedevo negli altri...E quante richieste di vicinanza...E non giudicavo, perché sentivo il dramma che si poteva nascondere dietro tali proposte. Avrei fatto qualunque cosa perché stessero meglio, ma non potevo fare quello che mi chiedevano.

Un giorno, un mio confratello sacerdote mi si presentò con le bellissime parole di Qoèlet (4,9-12): *"Meglio essere in due che uno solo...Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai, invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi: Inoltre, se due dormono insieme, si possono riscaldare; ma uno solo come fa a riscaldarsi?"*.

E, in nome di tali parole e di termini vaghi come amicizia spirituale, mi invitava a passare delle notti con lui e mi consigliava di fare lo stesso con i novizi, come se questo fosse uno dei "compiti" del Priore, un suo gesto misericordioso nei confronti di un bisogno tanto profondo quanto nascosto.

E sapeva rendere talmente convincente questa evidente pretesa di violare la mia libertà, che alla scelta di non acconsentire faceva seguito un forte senso di colpa per non aver fatto abbastanza.

Quanta solitudine vedevo negli altri.. .Ma non mi accorgevo ancora della mia.

**".. .gli voglio fare un aiutò che gli corrisponda "** (Genesi 2,18)

Finalmente venne Elena, il nostro incontro d'amore.

Mi sentii rinascere, fu un'esplosione di vita: centuplicò la voglia di vivere, pregare, lavorare, la voglia di correre, cantare, danzare, la voglia di ringraziare Dio per ogni cosa, la voglia di parlare di Lui.

E soprattutto mi venne un nuovo sguardo nei confronti dei miei confratelli e di chiunque incontravo: adesso sì, che iniziavo a comprendere con maggior verità la loro solitudine, ora che mi ero accorto della mia e vivevo l'indescrivibile bellezza dell'amore.

Di un amore non più generico, indifferenziato, verso tutti, ma l'amore dell'amato con l'amata, un Vangelo vivente, una fede fatta di passione e di calore, fatta di carne baciata e accarezzata, lacrime e capelli.

Avevo tutto, la tranquillità economica, un ritmo di vita congeniale, una posizione di prestigio, il consenso e la stima di molti.

E in questo "paradiso terrestre", vissi l'esperienza di Adamo: niente ti basta e nemmeno Dio basta, se al fianco non hai quell'unico aiuto che ti corrisponda, riconoscibile tra mille e mille tanto da farti esclamare: *tu sei carne della mia carne e ossa delle mie ossa!*

***"L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto" (Marco 10,9)***

E nel profondo comprendo che una tale esperienza è esperienza di Dio e *mi sento monaco, prete, priore più che mai* perché con un fuoco che prima non conoscevo.

E nel profondo comprendo che a quel insostenibile solitudine di amici e confratelli non potevo rispondere io, e nemmeno Dio.

E nel profondo comprendo che voler chiamare "stato di perfezione" uno stile di vita in cui l'uomo separa ciò che Dio ha congiunto è rendere a Dio un culto vano, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.

Nossignori, così non va.

E sono felice, voglio cambiare, immagino Chiaravalle come un villaggio, dove, attorno all'Abbazia, ci sia posto per uomini, donne e bambini e con Elena; riassumo il tutto con una semplicissima formula: *ora. labora et ama*. E ne parlo ai miei confratelli. Povero illuso! *"Sei su posizioni che la Chiesa Cattolica non può accettare"*. Tante grazie. Scuoto la polvere dai sandali e me ne vado.

***"Perché infastidite questa donna?" (Matteo, 26,10)***

Ma non finisce qui: "Hai perso la testa, sei stato plagiato, hai abbandonato il mare dell'amore di Dio per la pozzanghera dell'affetto di una donna. Quanto spreco! Facevi del bene a tante persone, ora ti occupi di una persona sola... Ascolta noi che sappiamo chi sei veramente e parliamo per il tuo vero bene, che preghiamo Dio affinché allontani da te il nemico...".

Diamine! Avessi ammazzato qualcuno non avrei suscitato tanto scalpore. Parole del genere, oggi, mi fanno ridere; ma quando sci a un punto di svolta, esse vanno a risuonare con quelle parti di te che ancora non sono libere, con quell'uomo vecchio che non vuole nasca il nuovo. E provocano un oceano di confusione, depressione e sofferenza, in me e in Elena, sulla quale, in ultima istanza, cadono le accuse: io sono la vittima, la colpevole è lei.

Sì, è colpevole, ha compiuto verso di me un'opera bella. Ecco la sua colpa. E dunque, lasciatela stare. Perché le date fastidio? D'ora in poi, per me, annunciare il Vangelo sarà raccontare anche ciò che ella ha fatto per me, l'amore che Dio mi ha usato attraverso di lei.

E dunque, basta soffrire, piangere e pregare perché torni sui miei passi e rientri nei ranghi.

Dovevate farlo prima, quando ero solo, non ora, che, battezzato nell'amore sto camminando in una vita nuova.

*Non piangete su di me ma su di voi*. E se per me non sapete rallegrarvi ed esultare, allora, ve ne prego, smettetela di pregare.

E adesso come va? Non è più notte, ma non è ancora giorno. Fuori dall'Egitto non c'è la terra promessa, ma il deserto. Come attraversarlo?  
Nulla. Per il viaggio non prendete nulla.  
Né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa, nulla  
Ma andate a due a due.

Alberto Stucchi

*La nostra rivista purtroppo non riesce a raggiungere tutte le persone che potrebbero ricevere informazioni utili e soprattutto che potrebbero trovare l'occasione per condividere la nuova scelta di vita. Uscire da un'istituzione gerarchica, che aggrega anche con la forza del complesso di colpa, è un evento liberatorio, ma è anche un evento drammatico per l'abbandono e l'isolamento che potrebbe derivarne. È necessario che chiunque sia a conoscenza di preti, che hanno lasciato il ministero o si sono sposati, comunichi alla direzione della rivista i loro indirizzi per poterli mettere in contatto con il movimento.*



## Contributo del presidente di Vocatio

### Miei cari compagni di viaggio

ritengo opportuno intervenire su questo numero di "Sulla Strada", come ho fatto nel numero di dicembre u.s. , e parto da una fonte sempre precisa, puntuale, preziosa e settimanale come "Adista" (N. 1/ 2004) per proporvi alcune riflessioni e fare qualche proposta.

- 1) "Vita Pastorale", rivista del clero italiano, parlando di celibato dei preti, nel numero di novembre u.s. ,in calce alla rubrica "Ci Scrivono" e come nota redazionale afferma: "*non pensavamo che una lettera suscitasse tanta reazione tra i lettori. Abbiamo dato spazio a tutte le opinioni ed esperienze di vita, anche a quelle meno condivisibili, con la certezza che questioni così complesse non si risolvono con poche battute. Si sa che dietro ci sono persone che hanno messo in gioco tutta la loro esistenza, e pertanto non ci sentiamo di giudicare nessuno per le sue scelte*".

Fra le lettere ("ingente numero") quella di p. Giuseppe Bonardi, parroco della parrocchia dei SS.Patroni di Milano, scriveva: "*della necessità di far emergere la realtà finora ampiamente ignorata di tanti sacerdoti dibattuti fra un celibato imposto e l'aver accanto una donna e dei figli. Penso che sia giunto il momento che la Chiesa riconosca la psicologia sessuale umana, e dia ai sacerdoti che lo vogliono la possibilità di avere accanto una compagna, per evitare scandali peggiori. Richard Sipe, monaco benedettino e psicologo, pensa che la metà del clero sia sessualmente attiva e che l'omosessualità sia, tante volte, causata dalla realtà del celibato imposto". Si sta felicemente "uscendo" dalla clandestinità (che tutti conosciamo) e questo dibattito sollevato da una Rivista specifica del clero, penso sia ad oggi **un grande segno dei tempi** e un segno di lodevole coraggio! !*

C'è anche una risposta di D. Giovanni Mairana di Messina, altrettanto chiara e rivelatrice di come stanno le cose, che accusa p. Bonardi di :"*...vilipendio del sacramento del sacerdozio...il confratello, così scrivendo, fa un bel servizio ai nostri "fratelli" separati, massoni, comunisti...*".

Ma a dicembre, D. Albis Coirò di Castano Primo (MI), che si definisce "*...un prete vecchio (80 anni), ma non sprovveduto*, (sempre su Vita Pastorale) scrive di :"*...aver imparato dal Concilio Vaticano II° in poi, ad osservare "criticamente" tutto ciò che avviene nella Chiesa, liberandosi dai residui di timori reverenziali che impediscono di vedere e di parlare della Verità... il celibato per il Regno è un consiglio evangelico; dovrebbe rimanere tale, non diventare un obbligo*".

E conclude " ...*La Chiesa impone a certe categorie di persone qualcosa che Dio stesso non ha voluto, quando nella Genesi afferma...*

***J.non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile''.***

- 2) Disobbedire con gioia, liberamente, senza rimorsi di sorta, a una legge puramente ecclesiastica, nata nel tempo e nel tempo destinata a essere superata, vuoi dire costruire il futuro e accelerare la strada del superamento di una **imposizione** che non ha più senso. Rispettosi quindi e felici che esistano preti gioiosamente celibi, perché è possibile, e che questi, un domani non lontano, possano convivere accanto ai preti sposati, in una Chiesa meno clericale, che nasce dal basso, poiché popolare. E' possibile!

Ringrazio Dio che mi ha aiutato, mia moglie Pina che ha scelto di restare accanto a me, perché **oggi** siamo orgogliosi (non vanagloriosi) di essere rimasti, con visibilità totale, nello stesso Rione Coteto di Livorno, dove sono stato parroco, e insieme a mia figlia Miriam, inseriti all'interno di una Comunità cristiana di Base e nell'impegno di una cooperativa sociale, tentiamo di continuare a dare testimonianza di Fede e di amore accanto al mondo degli esclusi.

Il popolo dei credenti, e quello dei non credenti, capisce, rispetta, non condanna come i nostri vescovi che sono "obbligati" dalla legge ad applicare il diritto canonico, o che continuano ad invitare il prete che si sposa ad **emigrare** per non dare scandalo. Quando il dramma della clandestinità diventa sempre più di dominio pubblico a scapito della dignità della donna.

- 3) A Montesilvano di Pescara, dove ci siamo incontrati, inseriti nel Convegno Nazionale delle CDB, i presenti hanno esaminato le proposte del sottoscritto, pubblicate da "Sulla Strada" N. 58.

E' stato deciso di mantenere il nome "Vocatìo" : "ricerca di fede e di vita per una Chiesa in cammino" come logo di riconoscimento dell'Associazioni, e della Rivista. Si è anche parlato del rilancio della Rivista. Lorenzi Maestri ha accettato, e lo ringraziamo, la proposta onerosa di subentrare < Rosario Mocciaro nella conduzione della Rivista stessa, con un gruppo di collaboratori del Nord. Ormai abbiamo capito, e ne abbiamo parlato, chi una Rivista "funziona" non solo ed esclusivamente se c'è qualcuno che la fa, ma soprattutto quando i lettori di "Sulla Strada" o i simpatizzanti delle tematiche trattate, diventano anche "collaboratori attivi", e inviano riflessioni proposte, descrivono storie personali o conosciute, percorsi ed esperienze diverse di gruppi di preti sposati esistenti sul territorio e sappiamo che, per fortuna, esistono.

Vi assicuro che dietro questa proposta non c'è voglia di cooptazione, ma solo desiderio di elaborare e far funzionare insieme, nella diversità, uno strumento che già esiste.

Questa richiesta fa parte di un sogno più grande che non bisogna lasciar morire: quando risponderemo tutti alla proposta già lanciata di una chiesa dal basso, dove tutte le realtà si uniscono per fare un cammino comune nel rispetto delle singole specificità?

Non posso infine dimenticare di dire un grazie, tutti insieme, a Rosario Mocciano per ciò che ha fatto per la Rivista in questi ultimi anni.

Un abbraccio

Mauro Del Nevo

Livorno 25.01.2004



# RICERCA

## Pagine di spiritualità

Non è fuori posto una nostra pagina di spiritualità. La Parola di Dio è così parlante che, confrontata con quella di tanti discorsi intraecclesiali, ce li fa apparire lontani dalla nostra mente e dal nostro cuore (anche se non si può generalizzare). Sta a noi proporre almeno qualche accostamento a testi sacri e mistici, che eluda *l'ingabbiatura del sacro entro dottrine mortificanti*.

Percorriamo con gioia lo **spazio interiore** abitato da Dio, per sentire palpitante nel nostro spirito il Suo. Che è di **grazia** e di **libertà**.

### L'altro in cui incontrare Dio<sup>1</sup>

#### **Premessa**

Ci sarà capitato di imbatterci in un'immagine inedita del Dio biblico che si spoglia della sua Onnipotenza, non finalizza a Sé la creazione e si offre ad essa come paradigma di gratuità. Un'immagine, questa, che i mistici hanno sempre custodita nell'estrema spoliatura di sé e nell'illuminazione interiore, mai staccate dalla pratica dell'amore fraterno.

Vale però la pena porre attenzione anche ad alcuni stralci di verità offerti dalla ricerca biblica.

#### **1. L'essere di Dio**

*Mosè disse a Dio: Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: "come si chiama? " E io cosa risponderò loro?. Dio disse a Mosè: "dirai agli Israeliti: Io sono colui che sono ". Poi disse: "Io sono mi ha mandato a voi " (Es 3, 13-14).*

L'interpretazione di questo modo di esprimersi di Dio (trascritto come sua Parola) scaturisce da una lettura più approfondita del messaggio biblico. Nessuna corrente di pensiero ha mai considerato la categoria della creazione sotto il profilo di un Dio che sceglie il bene della creatura, tanto da privarsi della sua autosufficienza. Al contrario ci è stata tramandata la concezione di Dio quale sommo Essere e Causa di tutto, a cui sarebbe finalizzato il percorso terreno dell'essere umano insieme a tutta la creazione. Questa era vista come epifania del sommo Bene (cosa, quest'ultima, a cui siamo più assuefatti) o, come preferiscono teorie più moderne, della sua amabile Bellezza. E ciò per salvaguardare Dio da ogni relazione con la contingenza radicale, di cui sono intessute tutte le creature<sup>2</sup>. Il Dio biblico, nel denominarsi *"Io sono "*, non fa una lezione di teologia, perché si

attribuisce l'essere privo di valenza metafisica, e cioè come dinamica modalità di effondersi e di spendersi nella sua stessa creazione. Infatti Egli sconvolge i parametri di ogni riflessione sulla sua natura perché si limita a rassicurare Israele della propria vigile presenza nelle travagliate vicende storiche. "Io sono " significa "lo sono presente in mezzo a voi ", "cammino con voi ".

Per noi moderni è di estrema importanza quest'ultimo umile modo di proporsi di Dio. L'uscita dall'assolutezza (è ab-solutus chi e ciò che si ritiene sciolto da ogni vincolo), lo fa venire a patti con il suo popolo, al quale chiede impegno a spezzare, col suo aiuto, il regno della necessità. Dio rompe il cerchio incantato dell'identità (= essere uguali a se stessi), preferendo farsi riconoscere nella de-relizione, e cioè nel distacco da sé, e coinvolgersi nell'avventura esistenziale:

// Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli - siete infatti il più piccolo di tutti i popoli -, ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla... dalla mano del faraone, re d'Egitto (Dt 7, 7-8). E quando si proclama santo, lo fa, non per rimarcare la sua separazione e superiorità, ma per lanciare l'invito ad essere santi come Lui, cioè a rispecchiare la sua gratuità d'amore:

Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo (Lv 19, 1).

## 2. Dio presente nell'altro

Nello stesso manifestare ad Israele amore di predilezione, Dio dichiara di non voler essere ricambiato pretendendo la riconoscenza e la fedeltà come debito da pagare. Piuttosto la dipendenza verticale deiruomo da Dio dovrà tramutarsi nella concomitanza orizzontale tra uomo e uomo. Lo spazio in cui Egli si colloca non è né oggettivo né esteriore, e nemmeno soggettivo (dell'interiorità); è concreto **evento**, a partire dal gemito di chi implora aiuto:

Quando uno straniero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Lo straniero dimorante tra di voi lo tratterrete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati stranieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio (Lv 19, 33-34). La pedagogia di Dio si dispiega in questo nascondersi nelle vicissitudini esistenziali, dentro le quali - ammonisce - Israele non gode di un privilegio divino arbitrario (che ne consoliderebbe l'orgoglio di distinguersi, in quanto eletto, da tutti gli altri popoli), né può vantare una sua eventuale risposta generosa. Dovrà piuttosto sviluppare la consapevolezza di essere stato scelto con un mandato a ripetere il gesto divino con il quale è stato liberato dalla schiavitù in Egitto, e farsi carico di consegnare all'umanità intera il paradigma divino dell'attenzione all'altro:

(Gli Israeliti) alzarono le grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Allora Dio ascoltò il loro lamento e si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero (Es 2, 23).

I maestri rabbinici, commentando questo brano dell'Esodo, amano sottolineare che il gemito non è rivolto a Dio; è senza direzione e senza mira, testimonianza nuda della sofferenza, al di là del bisogno. Dio non interviene perché invocato; si fa compassionevole per libera scelta: possibilità divina, e non umana, di donarsi senza il travestimento delle belle forme: nella nudità di chi, soggetto di bisogno, potrebbe risultare importuno, sgradito, nemico.

### 3. La condizione di straniero

Ma perché tanto insistente richiamo a prendersi cura dello straniero? Nella Bibbia è ricorrente il tema dello spaesamento che investe chi abita lontano dalla propria terra. Dio non si stanca di richiamare il suo popolo alla memoria della propria schiavitù in Egitto per lanciare una sfida contro la tendenza umana ad appropriarsi dei beni terreni in maniera esclusiva: **la terra è di Dio**. Se non è giusto ritorcere il dono contro il donatore, abusandone, è ancor più equo misurarsi con gli altri, con tutti, destinati - chi prima chi dopo - a provare la mancanza di qualcosa. L'alterità dello straniero viene assunta come una *sineddoche*, e cioè come la parte per il tutto: dove il tutto è l'umanità intera. Anzi la provvisorietà terrena è segno distintivo del limite creaturale, da riconoscere e a cui *rimediare* con l'osservanza della Legge, contro la tendenza naturale ad occupare spazi terreni in vista dell'espansione di sé (basta leggere il capitolo 25 del Levitico dedicato all'istituzione dell'anno sabbatico - w. 1-7 - e soprattutto dell'anno giubilare - w. 8-55):

*"Alla tua discendenza io darò questo paese (Gn 12, 6). [La terra] ve la darò in possesso (Gn 12, 6). Ma... se tu non ascolti (...), io vi dichiaro oggi (...) che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare in possesso (Dt 31, 16 ss).*

Nell'anno sabbatico ciascuno dovrà vivere, non in forza di ciò che (non) fa, bensì di ciò che gli è donato.

La sospensione dell'attività deve svolgersi al di là di ogni lusinga ultraterrena; farsi atteggiamento di distacco che permetta di riconoscere il proprio posto nella creazione; divenire vita piena nell'oggi, e cioè nell'istante strappato alla ripetizione di altri istanti monotonamente uguali a se stessi.

La piena identificazione di Dio nello *straniero*, cioè nel bisognoso, è la quintessenza del Patto tradotto in Legge divina, da meditare ininterrottamente, tanto da farne *un pendaglio tra gli occhi... :*

*Io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio (...) di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi (...) nel paese in cui stai per entrare a prendere in possesso (Dt, 31).*

*Ascolta, Israele: il Signore è nostro Dio. Il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6, 4-9).*

La risposta che sgorga dal cuore dell'uomo di fronte al richiamo divino si fa, nel

salmista, domanda e preghiera:

*Io sono straniero sulla terra / non nascondermi i tuoi comandamenti (SAL 119).*

#### **4. La chiamata alla responsabilità**

Dunque Dio tesse tacitamente nella storia un disegno di trasformazione dall'angusta temporalità alla pienezza di senso. Il cammino dell'uomo a lato di Dio è chiara manifestazione della concomitanza tra i due, la quale smonta il rapporto verticale e instaura quello orizzontale. La gratuità divina dovrà tradursi nella gratuità dei gesti quotidiani, nutriti di cura amorosa a chi è prossimo: il quale è Dio e l'altro, senza distinzione di sorta.

Allora non c'è da separare la contemplazione dalla vita. La comunione con Dio mette in moto l'etica della responsabilità e, perché essa si innesti nel profondo del cuore, va implorata come l'unica assoluta grazia in grado di dar valore alla vita, al di là della stessa vita:

*La tua grazia / vale più della vita (Sai 63, 4).*

*Resta nella morte / chi non ama (IGv 3,14).*

*La morte è stata ingoiata per la vittoria. / Dov'è, o morte, la tua vittoria? (ICor 15, 54-55).*

Una vita intessuta di grazia e di amore nobilita tutta la creazione. Per chi non avesse scoperto l'intersecarsi della pienezza di Dio nella sua *debolezza*, in tutta la densità del suo significato, valga il richiamo biblico a **superare la logica della reciprocità**.

L'identità di Dio con Se stesso, propria del pensiero greco, ha funestamente prodotto un'altra identità: dell'io con l'io, quasi piegando Dio nella ristrettezza della creaturalità o, il che è lo stesso, ingigantendola contro il Creatore. La lezione biblica verte su un principio diverso da quello dell'identità, e cioè sulla sorpresa **dell'av-vento**, che è entrata imprevedibile di Dio nella storia, e perciò spezza la logica sottesa nel voler trovare nel prossimo un *alter-ego*

Bisogna apprendere dal Dio biblico il paradosso di un patto tra disuguali, da rendere uguali tramite la trasformazione *délVhostis* in *hospes*. Siamo di fronte ad un programma totale da dispiegare in maniera sempre parziale nel tempo.

Da tale piano dipende il futuro dell'umanità.

E' stato detto che la prossimità di Dio devoluta all'uomo è forse una sorte più divina di quella di un Dio che gode della propria divinità<sup>3</sup>. Ed infatti non è il paradiso il luogo a cui aspirare. *Uu-topos*, il non-luogo che Egli addita, è *Yeu-topos*, **il bel luogo** senza luogo, che nasce dalla **relazione gratuita o asimmetrica della gratuità**.

L'idea di una relazione incondizionata, in cui sia infranta e sospesa la logica del *se* e del *perché*, è impensabile nel pensiero occidentale, e la stessa tradizione cristiana ha tentato di correggerla, come ad esempio nella colletta (*orazione*) della XXVI domenica del tempo ordinario dove la comunità celebrante si rivolge a Dio pregando:

*O Padre, sempre pronto ad accogliere pubblicani e peccatori appena si dispongono a pentirsi....*

Per il racconto neotestamentario, invece, il pentimento dei pubblicani e dei peccatori non è tanto la condizione per farsi accogliere da Dio, quanto il frutto dell'essere **già stati accolti**:

*Dio dimostra il suo amore verso di noi, mentre eravamo ancora peccatori (Rm 5, 8).*

L'intervento divino che precede la conversione, non è condizionato all'appartenenza religiosa. E' spostamento del fine della creazione da Dio alla persona umana qualora si impegni a rendere ospitale la terra, in un programma che trascende ogni tempo, tanto che è valido anche (soprattutto) oggi:

*Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lungi dal Signore nostro Dio... (Dt 29, 17).*

Non può non stupire l'alto livello di questa giostra in cui il destino umano risponde ad un disegno divino e viene fatto proprio dall'essere umano, il quale lo rimbalza alla Fonte. Tanto che si parla di Dio - cosa del tutto diversa da ogni visione antropomorfica - come di **Persona, dalla quale implorare una somiglianza** carica di trascendenza e di immanenza:

*Dio (...) su di noi faccia splendere il suo volto (Sai 67, 2).*

*Ausilia Riggi*

<sup>1</sup> Calmine Di Sante, *Lo straniero nella bibbia*, Città Aperta Macond, Troina (EN) 2002, pp.240, 13

<sup>2</sup> R. Mancini, *Esistenza e gratuità. Antropologia della condivisione*, Cittadella Editrice, Assisi 1996

<sup>3</sup> *Tra Noi. Saggi sul pensare-all'altro*, JacaBook, Milano 1998



## *Per non dimenticare Drewermann*

*Già nel n. 42 del 1997 la nostra rivista riportava una breve intervista a Drewermann, il noto teologo e psicoterapeuta tedesco, ora, per rompere il silenzio calato su di lui in questi ultimi anni, abbiamo chiesto un contributo specifico al prof. Massimo Diana, che ha pubblicato lo studio più completo su questo autore: Angoscia e libertà. Psicologia del profondo e religione nell'opera di Eugen Drewermann. Torino, Centro Scientifico Editore, 2002.*

L'inasprirsi progressivo delle polemiche che sono derivate dal libro *Funzionari di Dio* sono costate a Drewermann la sospensione *a divinis* (fine anni '90) e un crescente isolamento. Egli continua attualmente a scrivere ma l'interesse internazionale sembra essersi affievolito. Tra i temi attualmente approfonditi da Drewermann si può ricordare il tema della profezia biblica e la rilettura dei dogmi della religione cristiana in rapporto sia ai contributi delle scienze moderne sia alle altre religioni. Nell'opera monumentale *Glauben in Freiheit*, non tradotta in italiano (1993; 1998; 1998/99), tenta un dialogo a tutto campo con le scienze moderne e con le religioni del pianeta per arrivare fondamentalmente a sostenere il valore "simbolico" e non solamente storico o letterale dei dogmi cristiani.

### **Il percorso di Drewermann**

La notorietà di Drewermann è dovuta principalmente al suo ardito tentativo di coniugare psicologia del profondo e religione. Egli sostiene che sono entrambe indispensabili per comprendere a fondo la condizione umana e quindi anche per aiutare efficacemente l'uomo che soffre. La psicologia del profondo - secondo i vari orientamenti - svela i meccanismi dell'angoscia, della sofferenza, della non libertà dell'uomo; la religione, letta fondamentalmente come l'esperienza della fiducia in un Assoluto, rappresenta invece il vero ed unico antidoto all'angoscia, ciò che può guarire l'uomo malato e consentirgli di guadagnare maturità e libertà. Le tappe significative della sua riflessione sono segnate da alcuni libri.

*Strutture del male.* La sua prima importante opera è del 1978; egli presenta una precisa visione antropologica attraverso il commento di *Genesi 2-4* secondo un triplice approccio: filosofico, psicoanalitico, teologico.

Dal punto di vista filosofico, Drewermann afferma che l'uomo è libero, ma anche prigioniero dell'angoscia a causa della sua stessa libertà. Riferimenti indispensabili sono Kierkegaard e Dostoevskij: per il filosofo danese l'angoscia, la disperazione è la cifra dell'esistenza umana, la "malattia mortale" e consiste nel non poter essere quello che si è ed essere costretti ad essere quello che non si è. L'uomo quindi, ecco il riferimento a Dostoevskij, è meno libero di quello che si presume, è fondamentalmente infelice e l'esistenza umana si svolge in un contesto di tragicità. È la psicologia del profondo che aiuta a comprendere le radici dell'angoscia e i suoi umani meccanismi: la visione tradizionale dell'uomo come "intelletto" e "volontà" è incapace di cogliere i pesanti condizionamenti, se non i fatali determinismi, dell'agire umano sotto il diktat della spirale dell'angoscia; dietro al "peccato originale" come atto di "superbia" vi sarebbe cioè solo l'angoscia, la disperazione, l'infelicità, non dunque una colpa morale. Ma, ed ecco il terzo approccio, è a questo punto indispensabile il contributo della teologia: l'uomo può guarire dall'angoscia e dalla disperazione solo ritrovando una sostanziale fiducia in un Assoluto - e facendone l'esperienza - che accoglie, giustifica, perdona incondizionatamente.

*Psicoanalisi e teologia morale* (1982/83). Drewermann accusa la cristianità di aver ridotto la religione ad un elenco di prescrizioni morali con relative sanzioni; essa non ha saputo cogliere la fondamentale situazione di angoscia e di non libertà dell'uomo, la sua sofferenza, perché ha negato la componente inconscia della psiche. Questo ha finito per aggravare ulteriormente - attraverso i sensi di colpa - la situazione già tragica dell'uomo. Ciò emerge in modo esemplare di fronte alle due situazioni esistenziali più universali: l'amore e la morte. Matrimonio e suicidio celano molte dinamiche inconscie sconosciute alla teologia morale. Una religione invece è il messaggio della fiducia in un Assoluto che giustifica e perdona. Questo è ciò che può aiutare veramente l'uomo ad uscire dalla sua angoscia, non il "tribunale della morale".

*Psicologia del profondo e esegesi* (1984/85). Attraverso un riferimento costante a Jung e alla sua psicologia dell'inconscio collettivo e degli archetipi, Drewermann propone un "metodo" per leggere i testi cosiddetti archetipici (miti, fiabe, leggende, racconti di miracoli, apparizioni, visioni... cioè gran parte dei testi delle religioni) a partire dal sogno. Sogni e racconti archetipici altro non sono che "simboli" o "metafore" che descrivono l'universale processo di individuazione, cioè il percorso che ogni uomo in quanto tale - pur nella specificità della sua individualità e della sua cultura - compie verso la propria maturità o completezza.

Ne segue che il metodo storico-critico - il metodo classico e più in voga per leggere e interpretare i testi religiosi - non è sufficiente ed è anzi fuorviante in quanto non consente di cogliere proprio l'aspetto più vitale ed efficace che è insito nei racconti religiosi. Essi così diventano "lettera morta" e non "simboli efficaci" in ordine alla salvezza e alla salute umana, cioè psichica e fisica, dell'individuo che li accosta.

*Funzionari di Dio. Psicogramma di un ideale* (1989). Con un riferimento costante questa volta a Freud, Drewermann utilizza la psicoanalisi al fine di "smascherare" le deformazioni nevrotiche che stanno dietro l'ideale clericale. La formazione ecclesiastica si innesterebbe su personalità già strutturalmente nevrotiche e non libere e finirebbe per "fissare", appunto in un ideale, queste deformazioni originarie. Gli ecclesiastici sono così portati a divenire dei "buoni funzionari", cioè a rivestire un ruolo impersonale, al prezzo altissimo di perdere la propria personalità e identità individuale. I tre classici "consigli evangelici" (povertà, obbedienza, castità) vengono letti come la rimozione delle pulsioni fondamentali nelle fasi dello sviluppo psichico (orale, anale, genitale). La conclusione è drastica: l'esperienza religiosa autentica non è possibile dentro quella Istituzione impersonale che è la chiesa e che non ha a cuore - al contrario di quello che predica - lo sviluppo della persona nella sua autenticità individuale.

## **Funzionari di Dio**

Importante al fine di cogliere la prospettiva dell'opera è il sottotitolo: "Psicogramma di un ideale". Questo dice che obiettivo dell'analisi di non è tanto l'esistenza clericale nelle sue molteplici varianti concrete, cioè il modo specifico e vario con cui sacerdoti e suore concrete hanno vissuto e vivono la loro vocazione, quanto piuttosto l'idealtipo, cioè il *modello ideale* che tale forma di esistenza sottintende e che finirebbe fatalmente per assumere. In altre parole, può certo capitare che un prete o una suora non si riconoscano concretamente nel modello proposto, ma questo non potrà che significare una di queste due cose: o che siamo di fronte a forti resistenze a prendere coscienza in modo così spregiudicato della verità di se stessi, oppure che siamo effettivamente di fronte ad una forma di esistenza che, nonostante il ruolo e la funzione, si discosta dal modello ideale, ma che, proprio per questo, non potrà che essere considerata e messa ai margini dall'Istituzione stessa.

Una seconda costante di fondo è la seguente: la struttura ecclesiastica 'non creerebbe' i problemi e le deformazioni nevrotiche così proprie dell'esistenza clericale, ma, piuttosto, le 'fisserebbe'. E' addirittura già nel corso della primissima infanzia che nascerebbero infatti, secondo la prospettiva di Drewermann, determinate angosce che, in un certo senso, predisporrebbero ad accogliere l'ideale clericale della vita, costruito sui famosi tre 'consigli evangelici'

della povertà, dell'obbedienza e della castità. *La formazione clericale dunque non genera, ma 'stabilizza' determinate angosce e problematiche psichiche nate già nella prima infanzia.* Rendendole pericolosamente irreversibili e comunque in deciso contrasto con la tendenza naturale allo sviluppo della propria personalità, che era già quanto lo stesso Gesù voleva. E sarà allora alla prima infanzia che bisognerà quindi anzitutto riferirsi per comprendere questo 'ideale' dell'esistenza clericale e la sua 'psicogenesi'.

La descrizione di questa 'deformazione patologica dell'esistenza' che è l'ideale clericale, è compiuta facendo costante riferimento a due autori: Friedrich Nietzsche e Sigmund Freud. Egli riprende lo 'stile niciano' di analisi; uno stile che possiamo chiamare di *smascheramento*. Ne deriva un modo di procedere emotivamente forte e provocatorio, appunto uno 'spietato smascheramento' che non si stanca di andare sempre oltre la superficie di ciò che appare per cogliere i presupposti "umani, troppo umani" che starebbero sotto e dietro la scelta religiosa, i meccanismi psicodinamici tutt'altro che ideali, in quanto originati dall'angoscia. Queste sottolineature possono aiutare a comprendere, e a giustificare almeno in parte, le reazioni di 'viscerale rifiuto' emotivo che la lettura dell'opera di Drewermann ha suscitato, di fatto, in molti lettori, specie in coloro che si sono sentiti personalmente chiamati in causa. Reazioni che sono spesso scadute in un attacco diretto alla persona più che in un pacato confronto sulle idee espresse. Il secondo autore a cui Drewermann fa esplicito riferimento è Freud: egli ricorda come il metodo 'riduttivo' freudiano sia quello più idoneo quando si tratta di correggere quanto vi è di nevrotico, di malato, di alterato nella psiche; là dove cioè, nella vita del singolo o in quella della società, vi siano dei fenomeni spirituali, specialmente religiosi, che farebbero nascere il sospetto di essere delle *sovrastrutture razionalizzate che nascondono pulsioni e angosce rimosse*. Per quanto riguarda il riferimento a Freud va notato che Drewermann va spesso dichiaratamente oltre il pensiero del maestro. In modo del tutto particolare là dove anticipa l'origine delle angosce caratterizzanti la cosiddetta forma di esistenza clericale, ben oltre il 'complesso di Edipo'; infatti già nella fase 'orale' e 'anale' si genererebbero quelle determinate alterazioni psichiche che predisporranno all'accoglimento dell'ideale clericale dell'esistenza.

Ora, proprio il riferimento a Nietzsche e a Freud, illustra chiaramente la prospettiva di Drewermann: *l'esistenza clericale è una deformazione nevrotica della personalità*; quanto più si avvicina all'ideale, tanto più tale forma di esistenza sarebbe malata e alterata. Si tratterà perciò anzitutto di 'smascherare' un tale ideale e di ridurlo alle motivazioni psichiche che lo renderebbero plausibile, cioè sostanzialmente ad una tipologia nevrotica. Giustamente allora l'edizione italiana traduce il titolo tedesco dell'opera, *Kleriker* (i chierici), con il termine "funzionari". I "chierici" diventano, in questa prospettiva, né più né meno che i "funzionari" di Dio, cioè, in sostanza, *personalità alienate e lontane dalla verità della loro propria esistenza in quanto 'pedine' di un sistema eteronomo e spersonalizzante*.

Va infine osservato che l'obiettivo di una tale analisi non è solo distruttivo, ma anche, per altri aspetti, costruttivo. Del resto, Drewermann sostiene di agire per amore della Chiesa, e in questo modo, di venire incontro alle sofferenze di tanti uomini e donne 'imprigionati' da un ideale che va, nei fatti, a contraddire quello stesso messaggio di liberazione e di umanizzazione che andrebbe annunciando. In altre parole, possiamo vedere quest'opera di Drewermann, nel complesso della sua produzione, come una *decisapars denstruens*; una critica radicale, ma nel contempo indispensabile, per *recuperare la possibilità di leggere nuovamente il cristianesimo come una religione della redenzione, significativa e operante per l'uomo di oggi*.

L'opera è articolata in tre essenziali nuclei: il primo è una sorta di 'descrizione fenomenologica' dell'alienazione delle strutture psichi che proprie dell'esistenza clericale. Drewermann illustra quello che ha individuato come l'elemento portante di tale struttura e cioè il cosiddetto 'disorientamento ontologico' e quindi le conseguenti alienazioni a livello del pensiero, della forma di vita e infine dei rapporti umani all'interno del sacerdozio istituzionale. Il secondo nucleo è costituito dall'analisi della 'psicogenesi' di quella particolare struttura psichica capace di accogliere e di far proprio l'ideale clericale. Drewermann presenta la 'famiglia-tipo' del futuro chierico o della futura suora, e, in secondo luogo, come si originano e vengono poi fissati dalla formazione all'ideale clericale, quelli che sarebbero i 'conflitti specifici' dell'esistenza nelle sue fasi di sviluppo orale, anale e genitale, e legati ai tre consigli evangelici della povertà, dell'obbedienza e della castità. Il terzo nucleo è costituito dalla cosiddetta 'apologia' dei consigli evangelici. E' questa *la pars construens* dell'opera dedicata alla presentazione di quale figura di uomo e di sacerdote Drewermann proponga.

### **Domande aperte**

Il dibattito suscitato da questa opera ha messo a fuoco diversi problemi di carattere generale. Da una parte si rischia una confusione tra teologia e psicologia, che i rispettivi specialisti vogliono difendere nella loro autonomia; dall'altra parte, il concentrarsi sui simboli religiosi potrebbe far scomparire l'originalità e la specificità del cristianesimo. Ci sembra qui più utile limitarci a un paio di considerazioni specifiche.

*Esiste un idealtipo?* A prima vista si ha l'impressione che la descrizione operata da Drewermann dell'idealtipo dell'esistenza clericale sia qualcosa

di appartenente ad un'epoca ormai passata: la figura del prete delineata pare cioè corrispondere ad un modello di qualche decennio fa piuttosto che all'oggi. Il rischio, nella delineazione di un idealtipo, è quello di sacrificare l'attenzione al percorso individuale di appropriazione di tale ideale, cioè, in definitiva, la perdita dell'individuo concreto e specifico. In un certo senso, Drewermann pare essere consapevole di questo rischio e potrebbe rispondere a questa questione dicendo che tanto più l'ideale viene personalizzato in senso 'umano', cioè senza sacrificare l'originalità e la libertà della persona, tanto più l'individuo in questione verrebbe inevitabilmente messo ai margini dall'istituzione stessa. In altre parole, quanto più il 'ruolo' e la 'funzione' verrebbero nel singolo caso a subordinarsi alla persona, e non ad insediarsi al posto della persona, tanto più un tale individuo verrebbe a trovarsi ai confini del gruppo istituzionale stesso. Ma questa 'legge' è sempre vera? Se così fosse, dovremmo concludere che ai 'vertici' di una istituzione non ha mai potuto e non potrà mai accedere nessuna autentica e genuina 'personalità'.

*Esperienza religiosa e Istituzioni.* Un ultimo aspetto problematico lo si può individuare nel rapporto tra la verità e l'autenticità dell'esperienza religiosa, sempre inscindibile dall'unicità e individualità del soggetto, e le religioni istituzionali con la loro strutturale dimensione collettiva. Come lo stesso Drewermann ha suggerito in una comunicazione personale, la questione si potrebbe porre nei seguenti termini: qual è la 'verità' di 2000 anni di cristianesimo se la confrontiamo con l'esperienza pubblica di Gesù, che durò, al contrario, poco più di un anno e fu stroncata duramente dalle stesse istituzioni religiose del tempo?

Questa è, a mio avviso, ancora una questione aperta per lo stesso Drewermann. Egli non nega la necessità delle istituzioni; non si può farne a meno: esse rappresentano infatti il luogo in cui un uomo ha concretamente la possibilità di vivere la propria esperienza religiosa. Inoltre, prosegue Drewermann, è sempre necessario distinguere tra la bontà dei singoli soggetti e i meccanismi perversi delle istituzioni a cui essi appartengono. Tuttavia, egli sembra sostenere - capovolgendo un noto teorema teologico medioevale - che nella forma attuale della chiesa cattolica romana non c'è possibilità di salvezza: *'intra ecclesia nulla salus'*; se una persona vorrà cioè *'salvarsi'* e fare concretamente esperienza della grazia della redenzione *'dovrà'* quasi necessariamente uscire da quell'apparato istituzionale che è la Chiesa cattolica, strutturalmente incompatibile con la singolarità di una persona. La 'generalità' dell'ideale clericale e la forma di vita impersonale e collettiva dell'istituzione ecclesiastica sembrerebbero cioè strutturalmente incompatibili con la 'singolarità' dell'individuo e lo sviluppo della sua personalità.

Ma tenendo presente l'esito drammatico del conflitto che ha opposto Drewermann alla Chiesa cattolica ci chiediamo se non sia possibile riformare le istituzioni religiose affinché l'importanza del singolo e il bene della persona siano e rimangano al centro, se potranno cioè mai esistere istituzioni religiose in cui "la diversità sia apprezzata anziché censurata, in cui la piccola dimensione del gruppo sia considerata un successo anziché un insuccesso, in cui il potere sia condiviso da tutti anziché essere esclusivo appannaggio di una minoranza di addetti ai lavori,

in cui uomini e donne siano trattati davvero come eguali, in cui le domande siano ritenute più importanti delle risposte".

In definitiva, la contraddizione tra la verità del singolo e la necessità delle istituzioni potrà mai essere superata? Nell'ambito del setting analitico, è noto come l'interpretazione dell'analista debba venire accolta dal paziente, altrimenti non serve, rischia anzi di non riuscire ad instaurare una sanante comunicazione, un dialogo e quindi una trasformazione. Un buon analista sa bene che le interpretazioni "selvagge" sono controproducenti ed è molto più utile ed efficace la pazienza che sa attendere che sia il paziente stesso ad arrivare alla sua verità, nei limiti che è in grado di sostenere e secondo i suoi tempi. Questo anche Drewermann pare riconoscerlo; infatti riconosce che il suo rapporto con le istituzioni romane è, in sostanza, un problema di 'comunicazione', e come questa sia essenziale per consentire un reale cambiamento e una guarigione. Ma allora, ci chiediamo, un attacco così diretto e frontale alle istituzioni ecclesia-stiche, come quello da lui compiuto, può consentire e favorire un dialogo? una fruttuosa comunicazione? oppure finisce fatalmente per creare ulteriori irrigidimenti e incomprensioni?

D'altra parte, non possiamo non evidenziare come lo stesso duro attacco di Drewermann alla Chiesa cattolica possa rappresentare, per un altro verso, un segno di libertà e di speranza: in fondo, esso ci dice che potrebbe anche essere diversamente! E che quindi è per lui possibile una riforma e una trasformazione della stessa istituzione. E alla luce di queste considerazioni la stessa personale, drammatica, rottura di Drewermann con le istituzioni religiose cattoliche potrebbe proporsi come una provocazione critica per le stesse istituzioni ecclesiastiche.

**Massimo Diana**

# NOTIZIARIO

## **Incontro nazionale di Vocatio a Pescara 7 dicembre 2003**

In uno spazio ritagliato, durante il Convegno Nazionale delle CDB, si è riunita Vocatio insieme ad altre persone interessate al discorso dei preti sposati ( che da oltre un anno erano state coinvolte su *internet* per una costruzione di una "chiesa dal basso").

In questo spazio, che ha occupato quasi una giornata intera, si è parlato della vita dell'Associazione, del nome "Vocatio", della rivista "Sulla Strada", dell'autofinanziamento e del sogno di una "chiesa dal basso".

In merito al nome "Vocatio", ci sono stati vari interventi pro e contro questo nome latino, clericale, ecc. Si è arrivati alla conclusione che questo discorso era stato fatto due anni or sono a Sessa Aurunca, in una Assemblea di Vocatio molto qualificata (oltre 30 presenze) e all'unanimità era stato deciso di mantenere questo nome.

Senza poi dimenticare che a livello internazionale, il movimento dei preti sposati italiani è conosciuto con questo nome ("Vocatio"): cambiare il nome significa scomparire, dopo quasi 30 anni di storia. Lo stesso discorso vale anche per l'Italia, in modo particolare nel rapporto con i mas media.

In merito alla rivista "Sulla Strada" ci sono state alcune critiche: mancanza di puntualità nella pubblicazione dei vari numeri, contenuti troppo monotematici, ecc. Il direttore Mocciaro da parecchio tempo va ripetendo che arrivano pochi contributi sia in merito agli articoli da pubblicare, sia dal punto di vista finanziario (pochi abbonati). Ancora da parecchio tempo ha sempre detto che la sua direzione alla Rivista era un puro servizio al Movimento: i suoi impegni all'Università e nella politica, ecc. non gli permettevano di fare di più. A questo punto Maestri ha offerto la sua disponibilità e faceva i nomi di un gruppo di persone della Lombardia e del Piemonte che avrebbero formato il gruppo di Redazione. All'unanimità è stata accettata la proposta Maestri e tutta l'Assemblea ha ringraziato Mocciaro per il suo servizio alla direzione della Rivista in momenti molto difficili per il Movimento.

Maestri faceva i nomi del gruppo di Redazione: Claudio Balzaretti (Novara), Ausilia Riggi (Torino), Carlo Vaj (Chivasso), Giuseppe Zanon (Brescia), Fausto Varesi (Roma).

Il nuovo direttore comunicava all'Assemblea che per il momento la stampa e l'amministrazione della Rivista rimanevano ancora a Roma; così si spiega la presenza di Fausto Varesi nel gruppo di Redazione. Maestri comunicava anche che il Comitato di Redazione rimaneva inalterato, per



significare meglio che la Rivista appartiene al Movimento Vocatio.

In merito alla periodicità della Rivista "Sulla Strada" la nuova direzione si impegna, per il suo primo anno, di far uscire due numeri doppi per assicurare la trimestralità della Rivista . Per dopo il 2004, si impegna a far uscire i quattro numeri normali, all'anno.

In merito alla situazione finanziaria, che è in rosso, si è parlato di **autofinanziamento**: cioè è stata decisa **una quota associativa di 30 €** (come minimo) comprensiva dell'abbonamento a "Sulla Strada".

In merito al "sogno" che da un po' di tempo è girato in internet per una "**chiesa dal basso**" con "Noi siamo chiesa", CDB, "donne così", "il dialogo", "alternative", "Vocatio", singole persone e gruppi vari, ecc, ecc. si è parlato e sognato di poter iniziare a realizzare di "**camminare insieme**" nell'impegno con un più vasto movimento nazionale e internazionale che si batte per "**un altro mondo è possibile**".

*Per tutti coloro che sono in ricerca di un luogo di accoglienza (ex-religiosi, ex-preti, ex-suore) per i momenti più difficili della loro vita, quando abbandonano la vita religiosa !...*

**PER INFORMAZIONI:**

*Lorenzo Maestri e Rosangela tel. 0332-534161*

*e-mail [loremae@libero.it](mailto:loremae@libero.it)*

*Giuseppe Zanon e Daniela tel. 030-9038725*

*e-mail [zanon37@libero.it](mailto:zanon37@libero.it) cel.338-2067339*

# Notizie della federazione internazionale dei preti cattolici sposati

## VERSO UNA FEDERAZIONE EUROPEA

In riferimento al mandato dell'Assemblea Generale dell'ultimo Congresso della F.I.P.C.M. (Leganès 2002), si è costituito a Marsiglia un gruppo di lavoro per costruire una Federazione Europea dei preti sposati.

Il gruppo di lavoro è costituito da: *Advent-Inghilterra, Vocatio-Italia, Prêtres en Foyer-Francia Sud, Hors les Murs-BelgioSud, Mo ce op-Spagna*. Questo gruppo di lavoro, dopo aver preso atto della validità delle motivazioni che suggerivano la costruzione di Federazioni Continentali - nell'ambito della Federazione Mondiale -

E dopo aver preso atto delle difficoltà iniziali (perché si sono trovati una fantomatica Federazione-Nordatlantica, già costituita in modo strano da *Vogels-Germania, Lambert-Olanda e Stati Uniti*) questo gruppo di lavoro, in due incontri tenuti vicino a Marsiglia, ha steso una bozza di statuto per la costituzione della Federazione Europea.

Riteniamo opportuno portare a conoscenza dei lettori le motivazioni che hanno suggerito la costituzione della F.E. e gli obiettivi principali di questa Federazione. *Motivazioni: - il mandato dell'Assemblea Generale del Congresso 2002*

- l'esistenza già precedente della Federazione America-Latina
- motivazione ecclesiologica: ogni chiesa continentale ha le sue caratteristiche specifiche
- motivazione finanziaria: evitare gravi spese di viaggi intercontinentali
- motivazione sociale: favorire la conoscenza reciproca dei vari gruppi nazionali nell'ambito di ciascun continente, ecc.

*Obiettivi della Federazione Europea:*

- L'obiettivo fondamentale è il rinnovamento dei ministeri al servizio del rinnovamento della Chiesa nel suo impegno per un mondo più giusto. La Federazione vuole quindi favorire questa presa di coscienza e questo impegno. I gruppi membri della Federazione sono convinti della necessità di rinnovare i ministeri all'interno della Chiesa cattolica, in particolare in queste direzioni:
  - 1) la priorità assoluta dell'uomo sulla legge, quindi il rifiuto di

ogni discriminazione di ogni tipo: di matrimonio, di sesso, di età, di orientamento sessuale, ecc

2) la soppressione di ogni vincolo obbligatorio tra stato di vita e funzione, in particolare quindi la soppressione del celibato obbligatorio per i preti.

3) il diritto di ogni uomo, quindi anche il prete, di esercitare il lavoro che desidera, di scegliere i propri impegni sociali e politici.

4) la libertà di accesso alle funzioni e ministeri ecclesiali quando la comunità dimostra la necessità e ne fa esplicita richiesta.

5) l'assoluta priorità della comunità e il suo diritto di beneficiare dei ministeri di cui ha bisogno.

*Lorenzo Maestri*

(Riflessioni di Paul Bourgeois sul libro di Taubmann "FEMMES DE PRE-TRES", Paris, Stock 2003)

*"Da questo libro i preti sembrano persone sotto-sviluppate a livello affettivo, angosciate, paralizzate dalla paura e consunte dal senso di colpa (pg. 118). Persone a cui è proibita una vita personale, e che il sistema costringe a vivere nella menzogna. Incapaci di scegliere, non hanno vera responsabilità, sia nei confronti della loro donna che verso i figli. Davanti alla Chiesa si comportano come se fossero eterni debitori. È necessario aggiungere che i vescovi, quando devono affrontare queste situazioni, dimostrano poco discernimento: proteggono solo il prete e l'istituzione, e i figli resteranno senza padre... "*

## Per Giacomo Pignata

Quando una persona cara lascia questo mondo, i concetti e le parole diventano fumosi, inutilizzabili e la banalità incombe minacciosa. Allora ci soccorrono le emozioni e le immagini: quella che più ci attrae, dopo che Giacomo ci ha lasciati, è il sorriso che illumina la sua fotografia. Per chi lo ha conosciuto di persona, quel sorriso dice più di mille parole e vale cento panegirici. Esso parla di apertura e di riservatezza, di bontà e di austerità; è un invito a lasciarsi frugare dentro; ora che la sua voce si è spenta, quello è il suo modo di parlarci.

Un amico, per ricordarlo, ha scritto una poesia che è stata letta durante la messa funebre e viene riportata qui di seguito: in essa è narrata una fiaba ( un altro modo di proporre emozioni ed immagini ) che racconta il suo percorso terreno. Si parla di una stella cometa che è arrivata, ha rischiarato, ed è poi ripartita, per tornare chissà quando.

Un percorso di sofferenza, quello di Giacomo, e di amore. L'ultima stiletta gli è stata inferta quando, lui già cadavere, la curia locale ha impedito che i preti presenti alle esequie rappresentassero in qualche modo l'autorità diocesana. All'omelia l'officiante non ha avuto il coraggio di dire che il defunto era stato ed era sacerdote (*Tu es sacerdos in aeternum*). Un illustre cattedratico, presente al rito, ha commentato: *A tal punto arriva la ferocia della chiesa, non inchinarsi neppure davanti alla morte...*

Giacomo, ormai, era fuori dalla mischia umana; con il suo sorriso ancora parlava di perdono e di amore. Amore per la diletta moglie, Ausilia, che lo ha accompagnato nella crescita umana e spirituale, dopo che era uscito dal ministero attivo, amore per la comunità di cui era stato pastore e che ora gremiva la chiesa, amore per i compagni di viaggio che, come lui, apprezzano il cambiamento come un valore cristiano. Chi è stato vicino a Giacomo negli ultimi anni è rimasto sorpreso dalla formidabile vitalità operata dalla *metànoia*, dal mutamento.

Attualmente, egli è entrato nella dimensione in cui le categorie umane si annullano e dove si prepara una nuova venuta: *Chi sono queste anime che vengono improvvisamente a noi e sono rivelate in un attimo ? Chi siete Voi che volate verso di noi, Figli di una stessa madre, abitanti di una sola Dimora, Uccelli di un solo Nido? Nessuno conosce le loro nascite; soltanto loro possono conoscere il segreto delle loro nascite: esse scorrono abbondantemente e ognuna getta all'altra il proprio Seme.*

Le parole delle Scritture Vediche confermano quello che già sappiamo: il seme di vita sparso da Giacomo farà nascere nuove vite. Anzi, stanno già nascendo...

## LA STELLA DI NATALE

*Una notte, in cui il cielo era un brillio  
che pareva quasi di udirne lo sfregolio,*

*una stella azzurra fece una mossa,  
come se un 'energia l'avesse scossa,*

*e dal firmamento se ne volò via,  
lasciandosi dietro una leggera scia.*

*Per discutere su questo strano fatto e  
come il cielo più non fosse intatto,*

*le stelle furono chiamate a concilio e  
tutte accorsero, in un batter di ciglio.*

*Una stellina disse:- chi se ne accorge,  
se una di noi ne ll 'infinito si sporge?*

*lo spazio è tanto, che c 'è di diverso se  
uno vuol esplorare l'universo ?-*

*Ma la Grande Stella disse: che ludibrio! del  
bel creato si è rotto l'equilibrio.*

*Della stella fuggiasca non si parli più  
e chi oserà farlo, sia per sempre tabù.*

*E così la transfuga cadde nell 'oblio  
dimenticata dagli astri ma non da Dio.*

*Passarono mille anni o suppergiù e  
della vagabonda chi sentì più!*

*Ma, un inverno, quando il sol s'accascia  
una stella d'oro sfiorò una galassia*

*e , come Ulisse ai suoi nella terra amata,  
disse alle compagne:-Eccomi, son tornata-*

*Non è possibile,-dissero tutte in coro-eri una  
stracciona e or vesti gemme e oro.*

*Ti credevamo ormai morta di stenti nel gelo  
spaziale con stridor di denti-*

*- Voi, stelle fisse - rispose la vagabonda-del  
cosmo non conoscete l'altra sponda,*

*l'oro, le gemme e le perle che io porto le ho  
raccolte nel cammino,e son conforto:*

*la solitudine, la pazienza e il coraggio, queste  
sono le perle dell Essere saggio.*

*Voi siete tante, forti e in compagnia, ma di voi  
non ho alcuna nostalgia.*

*Rimanete pure fisse nel vostro firmamento, io,  
del mio viaggiare non ho pentimento.*

*E'vero, non tutti vedono il mio splendore ma  
solo i semplici e chi ha puro il cuore.*

*Illuminerò soltanto chi nel cuore nasce, per  
questo ora andrò da un Bimbo in fasce-.*

*La stella di Natale sulla capanna mia sia la  
tua anima, o Giacomo...e così sia.*

# LIBRI

## Cronaca di una serata

(presentazione del libro di Antonio De Angelis:  
"Un prete sposato")

Sabato, 15 novembre, a Torino, presso la libreria LEGOLIBRI di via Maria Vittoria, è stato presentato il libro *Un prete sposato* di Antonio De Angelis. A giudicare dal titolo, molti pensavano che l'argomento trattato nel volume fosse come un frutto ormai fuori stagione, riservato a qualche nostalgico di un momento storico ormai lontano, a qualche sessantottino invecchiato. Il folto gruppo di uditori ha dimostrato il contrario. Richiamati dalla notorietà dell'autore e della sua signora ( chi non ricorda il combattivo de Angelis, spesso in prima fila nei cortei di protesta assieme a sindacalisti e dissenzienti, pronto a rivendicare i diritti umani calpestati ?) i torinesi, e non soli, hanno gremito le due sale della libreria, per ascoltare, insieme all'Autore e alla moglie Sonia Benvenuti, il prof.Franco Sabbatini dell'Università di Torino e il dr.Carlo Vaj, psicoterapeuta e prete sposato, che hanno trattato , il primo l'anamnesi illustrata del percorso di sofferenza di un prete e il secondo gli aspetti psicologici di una patita decisione. L'anamnesi di una patologia il primo intervento, e la diagnosi eziologica nel secondo, lasciavano trasparire senza troppe ombre anche le indicazioni terapeuti che: per *guarire dal male*, occorre in primis vincere la forza di Totem e Taboo. E ciò grazie all' energia dirompente dell'archetipo del *Briccone* che vive in ognuno di noi.

Al termine delle due relazioni le domande del pubblico si sono affollate e le risposte dell'Autore sono state di una sincerità disarmante. Di particolare interesse per le signore presenti le parole della moglie di De Angelis: alla domanda quali fossero le caratteristiche che di più l'avevano attratta al futuro marito, *La sua schiettezza, la sua sincerità, la sua capacità di soffrire..* ha replicato.

Il dibattito è continuato in un locale cittadino dove l'Autore ha offerto un rinfresco ai presenti.

Sull'onda dell'entusiasmo suscitato da questa presentazione, viene spontaneo augurare al libro e allo scrittore un successo grandioso e ai potenziali lettori di trarre vantaggio dagli insegnamenti ivi raccolti.

### RELAZIONE DELLO PSICOLOGO DOTT. CARLO VAJ

Signori buonasera,

mi auguro di parlare con la stessa leggerezza narrativa ( o

*lepidezza*, come l'ha chiamata testé il prof.Sabbatini ) che ha avuto De Angelis nello scrivere questo libro, pur essendo l'argomento tutt'altro che lieve, come il sottotitolo, *La testimonianza di una sofferta ribellione*, conferma . Ci fu un tempo in cui il matrimonio dei preti faceva parte di quel contesto di apertura della società che seguì il sessantotto italiano. Per la prima volta il tema dei preti sposati fa la sua comparsa nella pubblicistica e nello spettacolo, allora si proiettano film come *Il prete sposato* e *La moglie del prete*, mentre su un rotocalco come *L'Europeo* compare un'inchiesta a puntate sulla vita affettiva dei sacerdoti.

Negli anni settanta ha luogo il grande esodo, mentre il fenomeno perde il suo aspetto scandalistico e si privilegiano le caratteristiche sociologiche dell'evento che assume la sua massima espansione: centomila preti su quattrocentomila, il 25% di tutto il clero cattolico, lascia il ministero e molti tra questi si sposano. Negli anni ottanta ha inizio la restaurazione della chiesa preconciliare, con la restrizione della concessione della dispensa e poi con la sua soppressione, ma non per questo gli esodi vengono meno. All'interesse per l'aspetto sociale del fenomeno *abbandono dello stato clericale* si sostituisce l'attenzione per il vissuto interiore della persona che lascia. Purtroppo- lamenta un sociologo come Roger Bastide - si tratta di due realtà - quella psicologica e quella collettiva - ancora lontane fra loro, non comunicanti: purtroppo, aggiungo io, la psicologia è ancora un 'Idios Kosmos' come diceva Eraclito, un mondo isolato, privo di conseguenze sulla vita sociale.

Ed a questo mondo che si rivolge la nostra attenzione perché la testimonianza di De Angelis contesta la povertà di comunicazione tipica della chiesa gerarchica. Un difetto di comunicazione che si sviluppa nella stessa famiglia d'origine dello scrittore: non a caso il libro è stato giudicato sfavorevolmente soprattutto perché attacca il Totem dei Totem: il nucleo familiare, la tribù, il clan. E, quando la comunicazione ha luogo, il suo effetto è devastante, come quando la madre rivela al giovane seminarista un particolare della sua vita intima: un aborto non concluso.

*Siamo , allora, ben consapevoli che questo libro parla di noi. 'Un prete sposato ' non riguarda soltanto l'autore né i centomila preti sposati di questo mondo ma ognuno di noi, se è vero che il protagonista di questo libro è TOTEM e ognuno di noi è portatore ( inconsapevole, ma ma non sano) di almeno UN TOTEM. Per andare subito al midollo del tema dirò che Antonio De Angelis attacca il Totem dei Totem: EDIPO. Intendo dire il rapporto con la madre, croce e delizia di tutti gli psicoterapeuti: l' intenso flash-back dell'autore merita di essere letto per intero a pag.75 del testo.*

Per aver attaccato il Totem dei Totem , quello familiare, il libro di De Angelis non ha ancora avuto il plauso che si merita . Avendo l'autore bussato alla porta di giornali cosiddetti indipendenti, proprio in occasione della presentazione di questo libro, ha trovato uscio di legno.

Certo, non c'è soltanto il Totem, c'è anche il TABOO, ma che cosa sarebbe il Taboo senza il Totem ? Ci sarebbe ancora divieto, senza l'autorità che punisce ? Perché come dice Spengler *Totem di per sé ha anche carattere taboo*. E il Genesi : *Di tutti gli alberi del giardino potrai mangiare ma non dell'albero della conoscenza. Se ne mangerai, morrai.*

Totem, l'albero, il taboo, non mangiarne e la punizione, morrai, formano un'unità inscindibile. (Dico Totem e non IL Totem , perché Totem è neutro, comprendente sia il maschile che il femminile; al contrario, quando studiavamo la grammatica greca o latina credevamo, complici i nostri insegnanti, che il neutro non fosse né l'uno né l'altro. Pensare che ci fosse l'androgino veniva considerato scandaloso, impudico).

Tanto per rimanere ancorati alla storia recente sulla potenza di Totem: chi parla ancora dei preti pedofili, un tema che ha scosso dalle fondamenta la chiesa cattolica ? Il silenzio imposto dal Totem manifesta qui tutta la sua efficacia. E anche di questa violenza totemica, cioè dell' aggressione sessuale da parte di un rettore di seminario, parla con ricchezza di particolari De Angelis nella sua dirompente biografia.

La gente non deve sapere.

Il Totem vuole il silenzio, la parola diventa taboo TOTEM SI VESTE DI TABOO: nella postfazione de LA FATTORIA DEGLI ANIMALI, GEORGE ORWELL dice: *Per ogni dato momento c'è un'ortodossia, un corpo d'idee che, presumibilmente, tutti i benpensanti accetteranno senza battere ciglio. Non è espressamente proibito dire questo o quest'altro, ma "non va fatto", proprio come in epoca vittoriana "non andava fatto" di nominare i pantaloni davanti a una signora. Chiunque sfidi il conformismo corrente, si troverà zittito con un'efficacia sbalorditiva. Un'opinione che vada controcorrente, non ottiene quasi mai la giusta considerazione, né sulla stampa popolare né su quella intellettuale.* Orwell cita due esempi : *E' noto che alcuni argomenti non possono essere discussi per via di 'interessi acquisiti' . Il caso più conosciuto è il racket delle specialità farmaceutiche. Ancora: la chiesa cattolica ha una considerevole influenza sulla stampa e può, in certa misura, mettere a tacere la critica.* Io non pretendo che sull'Osservatore Romano compaia una recensione favorevole al libro di De Angelis, ma che un giornale cosiddetto indipendente la rifiuti, un po' mi sorprende. Vi dirò di più: Io penso che l'estensione statistica di Totem ( e del taboo che ne consegue perché le due realtà sono inscindibili ) sia paragonabile a quella descritta dall' economista Cipolla nel libretto LE LEGGIDELLA STUPIDITA' UMANA : LA seconda LEGGE DELLA STUPIDITA UMANA dice che *La probabilità che una certa persona sia stupida è indipendente da qualsiasi altra caratteristica della stessa persona.* La prima legge diceva: *Sempre ed inevitabilmente ognuno di noi sottovaluta il numero individui stupidi in circolazione.*



Parafrasando , possiamo sicuramente dire :

*Sempre e inevitabilmente ognuno di noi sottovaluta il numero di individui sottomessi a Totem in circolazione. E la seconda legge di Totem dirà La probabilità che una persona sia soggetta a Totem e non ne possa fare a meno è indipendente da qualsiasi altra caratteristica della persona stessa, come la salute, la razza, il sesso, la cultura, lo status sociale od economico o il credo religioso. La percentuale di soggezione al Totem è la stessa fra le casalinghe e ahimé fra gli psicoterapeuti. Dirò di più, quando si tratti di totem religiosi, ne vanno soggetti in egual misura percentuale gli ecclesiastici e gli anticlericali più accaniti. Durante i corsi e nelle conferenze queste cose io le dicevo ma non ci credevo fino in fondo, finché il 26 ottobre non fui invitato alla presentazione di questo stesso libro di De Angelis presso un centro della Società del libero pensiero, come dire il santuario dell'anticlericalismo italiano !. Allora mi resi conto della potenza del Totem e della sua incidenza statistica. Avevo letto al pubblico presente una disposizione del vaticano che impedisce ai preti sposati di risiedere in un luogo dove la loro condizione di ex preti è conosciuta, naturalmente stigmatizzandola. Una signora di cui avevo già apprezzando gli interventi , ritenendoli molto capaci, mi disse: *Ma tutto sommato la chiesa si difende e difende il suo gregge, quindi fa bene ad impedire che un parroco abiti dove ha esercitato il suo ministero.* Allora ho constatato che la legge di Totem è vera ! Come lo è quella del taboo: di certe cose non si deve parlare ! Si fa un sondaggio da cui risulta che Israele è una minaccia per la pace ? La legge ferrea di TOTEM-TABOO dice che non si può parlare male d'Israele e allora si dirà che il sondaggio è stato fatto male ! Qualcuno osa dire che in Iraq la nostra non è una missione di pace, perché vi andiamo vestiti da soldati e con tanto di armi addosso, quindi veri e propri occupanti ? Chi oserà affermarlo, sarà considerato un criminale senza coscienza morale, amico dei terroristi ! Perché questo è il verbo ! E i preti sposati sono sottoposti a un vero linciaggio morale, ad un omertoso silenzio, in primis da parte della Chiesa.*

Ci aiuta a capire ancora George Orwell nella citata postfazione al suo libro satirico: *Se uno scandalo riguarda un prete cattolico, non gli viene mai data pubblicità: mentre il caso di un ministro anglicano nei guai fa notizia in prima pagina. Capita molto raramente che un soggetto di tendenza anticattolica venga portato alla ribalta o compaia in un film. Questo genere di cose, però, è innocuo*

*o, almeno, comprensibile. Tutte le grandi organizzazioni badano ai loro interessi come meglio possono e una propaganda chiara non è un fatto cui si possa obiettare.*

*Ciò che preoccupa è il fatto che dove c'entra l'URSS e la sua politica non ci si può aspettare una critica intelligente da parte di scrittori liberali...Stalin è sacrosanto e certi aspetti della sua politica non devono essere messi seriamente in discussione. ( L'anno in cui Orwell faceva queste affermazioni è il 1945 ). Scuserete la lunga citazione, ma essa è significativa per comprendere ciò di cui stiamo parlando, Totem. Se proviamo a cambiare i nomi propri e, al posto di Stalin e Urss, mettiamo il papa e la chiesa cattolica, vediamo che ( mutatis mutandis, nel senso che questi ultimi recentemente non hanno più mandato a morte nessuno! ) si adattano perfettamente al nostro caso. Se qualcuno osa dire che la chiesa verso i preti sposati calpesta rozzamente i diritti umani, si grida allo scandalo! Ebbene il libro di De Angelis lo dimostra in maniera lampante!*

Ognuno di noi si convincerà della potenza di Totem solo che ponga attenzione ai suoi sogni. Io stesso che vi parlo e che mi considero *il macete* dei Totem, vi confesso che nei miei sogni spesso mi trovo ad ammirarli e ad invidiarli...

Eppure da questo Totem De Angelis ha saputo affrancarsi. Come? ' Ma è chiaro, grazie alla forza dell'amore e allo slancio salvifico di una donna. Perché le donne che stanno accanto a un prete un po' masochiste lo sono e posseggono un'indomabile volontà di salvezza!

Ma anche grazie a un altro compagno inseparabile della nostra psiche, IL BRICCONE , uno tra gli archetipi di cui parla Jung, e da lui descritto magistralmente, ma che io non vi racconterò: non debbo dimenticare, infatti, che non sono qui non per farvi una lezione di psicologia bensì per presentarvi un libro che riguarda ognuno di noi. *Il Briccone è il ridanciano, l'allegro, il pre-razionale, il satiro della mitologia, l'homo silvaticus dei pittori del rinascimento, è il Pantagruel di Rabelais, anche lui un tardo rinascimentale.*

Sentiamolo questo allegro selvaggio roussoiano nel libro di De Angelis: è tutta una galleria di figure picaresche, rabelaisiane, dal parroco cacciatore di topi , a quello che fa esercizio di tiro alla bottiglia sull'innocuo vicecurato . Oppure la descrizione di un parroco avaro, degna di Molière .Non mancano scenette che sembrano un'imitazione di pagine boccacesche della più pura acqua.

Ma, il tono di Antonio De Angelis non è affatto acusatorio. Con una sincerità spietata l'autore non nasconde le sue scappatelle sentimentali: *Se dicessi di essere stato un prete modello, quello che la chiesa si aspetta, mentirei, lo riconosco. Ma il celibato è stato ed è un problema per tanti, ecclesiastici e loro familiari.* Troppo misurato, Antonio . Il celibato non è un problema per tanti preti, lo è per tutti.

Noi ci rallegriamo con l'autore perché ha sconfitto TOTEM con uno humor che non è sarcasmo, che non è invettiva, che non è risata sconcia, ma è quel *riso anteriore agli dèi* di cui parla il premio Nobel Ocatvio Paz, il riso che non conosce la colpa, perché è quello dei bambini, quello che si apre alle energie del cosmo. E' questo tipo di riso che teme TOTEM: anche l'anagramma ci aiuta a capire METUO TOTEM. Il riso fa paura a Totem perché contro la risata non ha più offese, tutte le sue armi sono spuntate. La risata fa paura ai vari Totem in circolazione, e non solo a quelli ecclesiastici. Pensiamo alla censura dei comici, fossero pure dei Premi Nobel.

Con un po' di fantasia possiamo paragonare T.& T. (totem e taboo) ad un virus informatico o anche a un virus biologico così sofisticato che il sistema non può identificarlo come qualcosa di estraneo ma lo considera parte di se stesso. All'altro estremo, l'organismo per un eccesso di rigetto rifiuta anche parti della sua stessa struttura, ed è l'allergia. Nel nostro caso l'organismo esterno si è così ben mimetizzato che non viene riconosciuto come tale. Con parole dal sapore più scientifico Jung dice che per guarire dal male *l'individuo deve imparare a distinguere l'IO dal NON-IO , l'archetipo*, ( cioè quel virus nascosto, e TOTEM lo è) *con cui a partire da questo momento e per un lungo periodo dovrà confrontarsi.*

La forza dell'amore e la leggerezza del briccone che vive dentro di noi, aiutano a maturare perché come dice Cesare Pavese nel suo diario, *maturare è tutto* -In questo lungo, sofferto processo di autoterapia, Antonio De Angelis ha guarito se stesso e con il suo libro guarisce ogni persona che lo legga. E di questo noi lo ringraziamo.

#### **CONSULENZA PSICOLOGICA**

*Molti sacerdoti in crisi o in difficoltà davanti alle scelte future possono rivolgersi al dottor Carlo Vaj, psicoterapeuta, che offre la sua disponibilità e la sua competenza sia per colloqui personali, sia per fornire informazioni su altri psicoterapeuti cui rivolgersi.*

*e-mail: [carlo.vai@tin.it](mailto:carlo.vai@tin.it)*

*indirizzo: Carlo Vaj*

*Largo Albert, 2*

*Piazzo Lauriano (TO)*

## **Un film da non perdere: Il crimine di Padre Amaro**

Se ci si dovesse fidare delle apparenze, fin dalle prime inquadrature del film *El crimen del Padre Amaro* del messicano Carlos Carrera, padre Amaro rappresenta, anche esteriormente, lo stereotipo del giovane prete efficiente. Fresco di seminario, destinato a una brillante carriera di studio a Roma, Amaro è stato mandato dal suo vescovo, di cui è il pupillo, presso la chiesa di Aldama, piccola comunità di Los Reyes, per diventare il coadiutore di padre Benito. Qui egli conosce una giovanissima catechista Amelia, fidanzata a un laicissimo giornalista, figlia di Sanjuanera, proprietaria della trattoria dove mangiano i sacerdoti, vedova e amante, assai discreta e generosa, del severo padre Benito, che per costruire l'ambulatorio del villaggio non esita ad accettare i soldi di un capo dei narcos della zona.

Tra Amaro e Amelia scocca la scintilla, attizzata, tra qualche tormento, dallo stesso Amaro, che fa della ragazza la sua amante, fingendo di prepararla a una fantomatica vita religiosa. Ma Amelia resta incinta e Amaro fra tanti dubbi non smarrisce mai l'unica certezza della sua vita: egli è un eletto, e la sua "vocazione al sacerdozio" va preservata da ogni ostacolo. In questo frangente il ricorso all'aborto diventa uno strumento per la difesa della sua missione. Amelia, sotto i ferri di una mammana ben pagata dall'amante, vede scivolare nel sangue dell'emorragia la sua vita e quella del bambino, che in precedenza ha tentato, inutilmente, di far nascere. Amaro, pur annichilito dal dolore (ma non dal rimorso) di fronte all'intera comunità celebra i funerali di Amelia coprendo con un'opportuna menzogna il suo ruolo di amante e istigatore di tutti i peccati commessi dai due.

È bene sgomberare il campo da ogni equivoco: pur negli ovvi richiami non c'è alcuna parentela tra i feuilleton tipo *Uccelli di rovo* e *Il crimine di Padre Amaro*. Questo film messicano è stato candidato all'Oscar per il miglior film straniero del 2003 e in patria ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti. Tratto da uno dei più importanti capolavori della letteratura realista portoghese del secondo Ottocento, scritto da José Maria Eça de Queirós per tracciare una dura e salace requisitoria contro il celibato ecclesiastico e la manipolazione delle coscienze da parte della gerarchia ecclesiastica, il film ha un fascino intrigante e inquietante, pari all'aspetto del bravissimo attore protagonista. Particolare curioso e insolito: di questo capolavoro l'unica traduzione italiana risale agli anni Sessanta e ormai è introvabile, mentre continuano a essere tradotte e ripubblicate le sue opere minori, di argomento non religioso.

Quel che qui ci preme sottolineare, al di là della recensione cinematografica, è il modo in cui il regista ha delineato la figura di padre Amaro. Non sappiamo se Carrera abbia avuto esperienze di vita in seminario o simili, e se, quindi, sia stata un'operazione conscia a definire così il personaggio di padre Amaro, oppure sia stata la stessa fabula che ha contribuito a caratterizzarlo in tal modo.

Quel che conta è che il padre Amaro, al di là delle conseguenze devastanti delle sue scelte, potrebbe essere benissimo uno dei tanti "bravi" preti che i seminari si sforzano attualmente di formare. Sono proprio i suoi pregi (o quel che le gerarchie ecclesiastiche definiscono tali) la causa della sua perdizione come essere umano: l'assoluta fiducia nella predestinazione del suo sacerdozio, la consapevolezza di essere un eletto, un prescelto, a cui tutto deve essere sacrificato in quanto insignificante (che sia l'innocenza di Amelia o la pietà dovuta a una giovane disabile), il procedere parallelo e lontano tra le sue parole e i suoi atti, che non si incrociano mai in un momento di coerenza, la certezza incrollabile della Verità che alla fine si identifica sempre in ciò che lui decide.

È questo il vero crimine di padre Amaro, l'abominio di chi non si permette mai un dubbio, di chi sa di essere già salvato di diritto, di chi si può permettere di vedere gli altri sempre come strumenti di un solo fine: la nobiltà e la grandezza del suo sacerdozio. Di fronte a questo, ben poco spessore ha la denuncia della chiesa corrotta, la quale usa come benefici i soldi dei narcos, la quale, tronfia, pensa solo, manzonianamente, a "troncare, sopire, tagliare" ogni legittima richiesta di una massa disperata e inerme sottomessa in modo indecoroso da un duplice potere: quello politico e quello religioso. Sono temi già dibattuti in altre opere, con risultati più o meno efficaci. Quel che resta impresso, di questo film, è la turpe grandezza di padre Amaro, il suo cinismo spacciato per pietà, la sua ambizione travestita da devozione, la sua codardia mascherata in innocenza, la sua irresponsabilità trasformata in obbedienza.

Ma a lasciar intravedere un precario spiraglio di luce è la pietà che il regista destina ai due personaggi femminili: la matura Sanjuanera, amante premurosa e devota del vecchio padre Benito, e l'infelice Amelia, il cui corpo nudo padre Amaro, in un momento di sacrilego erotismo, copre col manto azzurro della Madonna, dicendole che è ancora più bella di Maria. Ancora una volta padre Amaro si sbaglia: della Madonna Amelia non ha la bellezza, ma l'innocenza sacrificata e l'umano, disperato, dolore.

**Donatella Brusati**

**donabalz@libero.it**

# LETTERE

*La rivista pubblica le lettere che sono in sintonia con le finalità del movimento, riportate sulla seconda pagina di copertina. Le lettere devono riportare la firma possibilmente seguita dall'indirizzo e-mail. Si invitano tutti coloro che ci scrivono a non superare la lunghezza di una cartella dattiloscritta.*

Gentilissimo Direttore,

ancora una volta l'America di Bush e dei petrolieri ha fatto un clamoroso autogol. L'asso di picche si rivela politicamente molto più intelligente dell'Intelligence americana: Saddam, rimanendo in patria e rinunciando deliberatamente al suicidio, ha voluto fare di sé vivo l'icona politica mondiale. Il suo processo diverrà processo all'Islam, omologando America, Europa, chiese nella stessa melma, di contro all'integrità islamica. Il moderatismo "ufficiale" islamico si confermerà l'ennesima menzogna di tutti gli ipocriti esperantisti di quest'oscena ricostruzione irachena.

**Sac. Dr. Franco Ratti**

**fondatore del MO.CO.VA.**

**(Movimento Concilio Vaticano II)**

## **RISPOSTA di CARLO VAJ a ENZO BIAGI**

Su "Il Corriere della Sera" di domenica 21 dicembre, a firma di Enzo Biagi, compariva un articolo intitolato CHI HA SBAGLIATO ALMENO UNA VOLTA che esordiva così: *Anche D'Alema ha (o avrebbe)*

*detto che "la sinistra è un male ". Non so se queste sono esattamente le sue parole, so che nel caso non ho mai tenuto, anche se è un fatto irrilevante, in grande considerazione i preti spretati. Almeno una volta hanno sbagliato: quando entravano in confessionale e non avevano il coraggio di avvertire il penitente: "Non dica altro. Sapesse cosa ho dentro di me. "*

L'articolo mi ha profondamente indisposto, anche perché ho sempre avuto una grande stima per Biagi. Ho, pertanto, creduto doveroso rispondergli su carta intestata dello psicologo Vaj per chiarire il nostro pensiero di preti *spretati*. Non so se mai riceverà lo scritto o se vorrà rispondere. Gli ho anche inviato in plico a parte il libro di De Angelis.

La mia considerazione spontanea e immediata è stata: Dai laici (e atei) mi guardi Iddio che dai clericali mi guardo io...

Ecco la risposta di Vaj a Biagi:

Egregio dr. Biagi,

non avrei mai immaginato che un giorno, pur desiderandolo, Le avrei scritto né, tantomeno, che Lei stesso me ne avrebbe offerto l'occasione. E' successo con il Suo elzeviro sul Corriere di domenica 21 *Chi ha sbagliato almeno una volta*, in cui tira in ballo *ipreti spretati*. Perché io lo sono.

Mentre l'epiteto, non più in uso neppure tra il popolino, mi ha creato un certo disagio, pensavo quale rapporto avessero *i preti che lasciano* con il presidente dei DS ( forse, come noi quella romana, così lui ha lasciato quella moscovita) e, nel contempo, mi chiedevo perché, se il fatto degli spretati è *irrelevante*, Lei avesse scelto proprio questo paragone fra i mille disponibili.

La sofferenza è accresciuta dall'aver io avuto sempre profonda stima per Lei e per il Suo lavoro, e non soltanto per avere in comune come antagonista il Proconsole d'Italia! Ma, poiché da un po' di tempo cerco di vedere anche il lato favorevole delle cose, immagino che la Sua battuta un pregio l'abbia avuto: quello di riportare alla ribalta un tema che la chiesa vuole cacciare nel dimenticatoio sociale. Chissà! Un Suo articolo sull'argomento potrebbe riaprire un dibattito mai sopito.

Ma è poi *irrelevante* un fatto che riguarda ottomila persone in Italia e circa centomila nel mondo ( un quarto di tutto il clero cattolico)? E caso mai lo sarebbe se ne toccasse una sola ? Personalmente non ho avuto il coraggio di confessare ai miei penitenti le mie angosce ( se lo immagina uno psicoterapeuta che confida ai pazienti di soffrire di depressione ?) ma ho avuto quello un po' più robusto di lasciare le sicurezze acquisite e di andarmene, prima di ricevere il licenziamento in tronco dal Capo.

Spero che queste mie parole suonino - come sono - prive di acrimonia e ricche di sincerità a chi, come me, è entrato nell'età della saggezza, un'età in cui, come dice la vecchia canzone, *possiamo aver sbagliato almeno una volta...*

Auguro a Lei buon Natale e a me di poter ancora leggere per lungo tempo i Suoi articoli.

## **MEGLIO HANDICAPPATO CHE PRETE**

La Chiesa cattolica ha fatto oggi un grande passo in avanti affermando che anche i disabili hanno diritto alla realizzazione dei loro sentimenti affettivi ed alla loro sessualità. Lo ha dichiarato Giovanni Paolo II al simposio di giovedì 8 gennaio 2004 su "Handicap e vita religiosa", promosso dalla Congregazione vaticana per la dottrina della fede.

"Particolare cura, scrive ,il Pontefice,merita la realtà delle dimensioni affettive e sessuali della persona handicappata che,come chiunque altro,fabbisogno di amare e di essere amata",ma si ritrova"queste legittime e naturali esigenze in una condizione di svantaggio."

Interessante l' inciso "come chiunque altro", dove però non sono ancora inclusi gli omosessuali, i carcerati ed i preti. I papi fanno e disfanno le loro leggi morali secondo i tempi, e l' Italia, sede della Santa Sede,è prostrata al bacio della Sacra Pantofola. GESU' HA SCELTO IL PRIMO PAPA, PIETRO, SPOSATO, E SU QUELLA PIETRA HA FONDATA LA SUA VERA CHIESA.

Papa Wojtyla continua a costruire nelle diocesi più significative del mondo,come a Salerno ed a Cuba, monumentali seminari dove i minori figli di disoccupati e di famiglie misere,continuano ad essere formati al distacco dell'amore umano,al disprezzo del sesso ed alla emarginazione assoluta della donna. Seminari dove l'agglomeramento esclusivo maschile continuerà a produrre il pericolo sempre in agguato della pedofilia,di cui non verranno nemmeno a conoscenza i genitori.

Sul tema dei seminari per minori, del celibato ecclesiastico e degli amori clandestini dei preti,è uscito un mio libro autobiografico,edito nel febbraio 2003 dalla Casa Editrice "Frontiera",Milano,dal titolo "UN PRETE SPOSATO".

**Antonio de Angelis, prete sposato,  
dell'associazione "Vocatio"  
via Francesco Baracca 28  
18038 -1°Poggio di Sanremo (IM)  
tel. 0184 515048  
Poggio di Sanremo,10 gennaio 2004**